

Tradizione Diversità Cambiamento

*La migrazione come parte integrante
dell'identità culturale nella dialettica tra
tradizione e apertura*

Relazione finale

Yvonne Kirchmayer · Dagmar Ziegler

Traduzione di Serena Comoglio

COLOPHON

JBZ-ARBEITSPAPIERE è una collana della Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen, pubblicata dal 2010. L'attenzione è rivolta ad un approccio accademico ai dibattiti relativi a temi futuri. Tutte le pubblicazioni sono disponibili gratuitamente in formato digitale ad accesso aperto. Con il sostegno della città di Salisburgo e del Salisburghese.

www.jungk-bibliothek.org

Informazioni bibliografiche presso la biblioteca nazionale tedesca
La biblioteca nazionale tedesca elenca questa pubblicazione nella biografia nazionale tedesca. Dati bibliografici dettagliati sono disponibili su Internet all'indirizzo <http://dnb.d-nb.de>.

© 2021 Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen, Salisburgo

Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Serena Comoglio, www.comoglio.com

Ideazione grafica: Eric Pratter

Layout/composizione tipografica: Katharina Kiening

Produzione completa: Aumayer Druck und Verlag, Munderfing

ISBN 978-3-902876-49-2

S O M M A R I O

4 Prefazione

6 Progetto

- Descrizione del progetto
- Obiettivi del progetto
- Attività di progetto
- Focus group
- Focus group virtuale e questionario online di preparazione
- Primo focus group in presenza, gennaio 2020
- Progetto e covid-19
- Secondo focus group, febbraio 2020, e discussione online
- Secondo focus group, settembre 2020
- Terzo focus group, ottobre 2020
- Manifestazione conclusiva, dicembre 2020

20 Risultati del progetto

- Concetto di tradizione e tentativo di circoscrivere il termine
- Idea comune di tradizione
- Ruolo e funzione della tradizione nella società
- Tradizioni e immigrazione
- Funzioni per l'identificazione e la creazione di identità
- Tradizione come strumento idoneo di integrazione
- Fattori che favoriscono il processo di integrazione

- Fattori che ostacolano il processo di integrazione
- Risultati come strumento nel processo d'integrazione
- Non sono esclusivamente gli immigrati a doversi adattare

42 Esperienze di buone pratiche nelle regioni dell'Arge Alp

- Trentino
- Alto Adige
- Salisburghese
- Vorarlberg
- Tirolo
- Grigioni
- Risultati emersi dagli esempi di buone pratiche

60 Riflessioni e dichiarazioni dei partner del progetto

64 Riflessioni e dichiarazioni degli esperti

68 Retrospectiva del progetto

70 Prospettive

71 Bibliografia

72 Letture di approfondimento

73 Documentazione grafica

Cari lettori,

la pandemia di covid-19 ha avuto un grande impatto sul progetto “Tradizione – Diversità – Cambiamento”, obbligando a una maggiore flessibilità in termini di organizzazione, gestione e comunicazione tra i partner coinvolti. Nonostante queste circostanze particolari, si sono riuniti per affrontare il tema della tradizione e dell'integrazione esperti nel campo degli studi etnologici e culturali, dell'antropologia, della sociologia, delle scienze politiche, della museologia, della storia e della comunicazione provenienti dalle sette regioni dell'Arge Alp. La presente relazione finale costituisce una sintesi dell'idea del progetto e del suo svolgimento. In particolare, desideriamo fornire una panoramica dei risultati emersi durante quest'anno.

Il rapporto biunivoco tra individuo e società scaturisce dal modo in cui viviamo e interagiamo con gli altri. Le tradizioni vissute ci formano a livello personale, ma anche come società. Sono un elemento ricorrente, familiare e si conservano solo se si trasmette anche la conoscenza di come debbano essere vissute. Ma a cosa ci riferiamo veramente quando parliamo di tradizione? Si tratta di una certa modalità di consumo o di comunicazione? Si tratta per esempio dell'associazione di tiro sportivo locale, dell'atto di indossare un velo, di Halloween o di una stretta di mano? E quando qualcosa può essere definito tradizione? La si può ereditare e possedere?

Per affrontare questi e altri quesiti, era necessario che gli esperti individuassero una visione comune di tradizione. I focus group, contraddistinti da un carattere dialogico, hanno toccato temi quali la funzione della tradizione per l'identificazione con il luogo in cui viviamo, l'idoneità della tradizione

per il processo di integrazione nonché i fattori che favoriscono e ostacolano tale processo. Numerosi esempi di buone pratiche hanno richiamato la nostra attenzione su quanto molteplici siano le possibilità di impegno, fornendoci preziose informazioni. Infine, sono state elaborate proposte su come utilizzare le tradizioni nel contesto del processo di integrazione, sugli aspetti da tenere in considerazione e da ottimizzare con l'obiettivo di avvicinare le persone.

Durante la fase di pianificazione tutti i partner coinvolti nel progetto erano già consapevoli che il tema “tradizione e integrazione” non potesse essere discusso esclusivamente all'interno della cerchia di esperti. Fin dall'inizio si è, quindi, deciso di organizzare un progetto di follow-up, strutturato come processo partecipativo. Si tratta ora di continuare a lavorare sui risultati in una fase di divulgazione al pubblico. Il dialogo va cercato non solo con le associazioni tradizionali e culturali, ma anche con persone che sono un po' più “lontane” dal tema. L'obiettivo è quello di dialogare con il maggior numero possibile di persone di qualunque età e con o senza un background migratorio.

Vorremmo esprimere un ringraziamento speciale a tutti gli esperti per il loro prezioso contributo offerto durante i focus group, per le discussioni che hanno costituito un'opportunità di arricchimento e per la necessaria flessibilità che ha permesso di concludere il progetto con successo. Vorremmo anche ringraziare l'ufficio Arge Alp e i nostri partner per averci sostenuto in modo eccezionale dal punto di vista progettuale, amministrativo e organizzativo.

Yvonne Kirchmauer
Direttrice di progetto

Dagmar Ziegler
Consulente di processo

Progetto

Già nel 2010, il Salisburghese era intenzionato a organizzare un incontro Arge Alp dal titolo “Movimenti migratori nella regione alpina”. Nel novembre del 2015, un gruppo di rappresentanti dell’Arge Alp a Salisburgo ha affrontato il tema “Immigrazione: come si possono comunicare informazioni essenziali sull’inserimento nella nostra società? Quali sono i contenuti importanti? Quali metodi di comunicazione risultano efficaci?”. Nel 2017, la regione della Baviera, detenendo la presidenza, ha organizzato in data 12 gennaio un workshop Arge Alp, dove i rappresentanti presenti hanno definito sette priorità legate all’ambito dell’integrazione, tra cui:

- l’influenza reciproca tra integrazione nelle zone rurali (regioni di montagna) e nei centri urbani;
- il rafforzamento dell’attrattività delle aree rurali;
- il consolidamento del livello intermedio tra comuni e regioni;
- il collegamento di tradizioni e aspetti di novità come ulteriore sviluppo comune.

Tutti questi colloqui e indicazioni hanno quindi motivato i partner a elaborare un progetto che incorporasse le discussioni precedenti.

Descrizione del progetto

Le tradizioni rivestono un ruolo importante nelle regioni alpine. Un aspetto comune è che qui le tradizioni forniscono un senso di sicurezza, contribuiscono a dare una chiave di lettura della quotidianità vissuta nelle rispettive regioni, promuovendo la convivenza tra le persone. Le tradizioni comprendono, quindi, sistemi di valori sia individuali, sia collettivi per gli abitanti delle regioni alpine, rappresentando in questo modo un fondamento essenziale, non solo per la vita quotidiana, ma anche per le attività economiche ed ecologiche.

Molto spesso, le tradizioni sono state interpretate come un elemento di esclusione che contraddistingue una determinata collettività e appartiene a quest’ultima. Così possono potenzialmente dividere, essendo esclusiva-

mente “di proprietà” di coloro che, già da molto tempo, risiedono in loco. Tuttavia, proprio come la cultura di una società nel suo insieme, le tradizioni sono soggette a continui cambiamenti e adattamenti alla situazione attuale. Da sempre le tradizioni sono state soggette a fattori “esterni”, come influenze culturali, necessità economiche ecc. In questo contesto, si comprende come naturalmente anche l’immigrazione influenzi le tradizioni.

La conservazione delle tradizioni e la loro apertura verso gli immigrati è un elemento di integrazione tanto quanto l’apertura della società maggioritaria nei confronti della cultura di chi arriva in quel territorio. Per gli immigrati, questa apertura significa che, pur conservando le loro tradizioni, si relazionano con le abitudini e le realtà di vita di quel paese, affrontandole in modo positivo. Grazie all’eterogeneità che combina consuetudini ed elementi nuovi, le regioni alpine offrono a tutte le persone che abitano qui una casa dove vivere in modo responsabile. In questo modo, i paesi alpini permettono di vivere la diversità sociale e culturale nella libertà, nel rispetto e nell’apprezzamento reciproco.

Cosa è sopravvissuto al passare di anni e decenni? Cosa offre stabilità alle persone? Qual è il significato delle tradizioni in un’epoca di grande evoluzione dal punto di vista sociale e di movimenti migratori internazionali? Come si trasformano le tradizioni? Le tradizioni e le culture “immigrate” possono integrarsi nella collettività e diventare parte di una nuova e comune identità? Oppure le tradizioni sono inevitabilmente un ostacolo all’apertura verso ciò che è nuovo? Qual è il ruolo delle tradizioni come strumento per un’integrazione efficace? E quale funzione rivestono nell’elaborazione di un’identità comune o nell’identificazione con la società in cui si vive? Al fine di raggiungere una comprensione reciproca, appare di essenziale importanza affrontare questi quesiti e trovare possibili risposte.

Obiettivi del progetto

Da sempre interessati da movimenti migratori (paesi di transito, migrazioni attraverso le Alpi per motivi economici ecc.) i paesi dell'Arge Alp si sono pertanto riuniti per elaborare un progetto, intitolato "Tradizione – Diversità – Cambiamento", che mira a:

- riflettere sui termini impiegati, sul ruolo delle tradizioni nel processo di integrazione e identificazione con una società;
- rendere visibile la diversità presente nella regione alpina e dare spazio ai diversi approcci all'integrazione e alla tradizione;
- diffondere i risultati emersi dalle discussioni attraverso una pubblicazione.

In armonia con lo spirito di Arge Alp, il progetto contribuisce a "risolvere problemi di interesse comune (in questo contesto migrazione, influenza delle tradizioni sulla capacità di integrazione ecc.), in particolare [...], di natura culturale, sociale ed economica, promuovendo buoni rapporti di vicinato" e a favorire il dibattito con esperti dei paesi dell'Arge Alp, avviando successivamente attività concrete.

Attività di progetto

Sono stati invitati esperti provenienti da diversi settori per affrontare i quesiti proposti in tre focus group. Si è deciso intenzionalmente di invitare a partecipare alle discussioni professionisti provenienti da diversi paesi di Arge Alp con competenze nelle aree tematiche: tradizione, integrazione e identità.

Ogni discussione è stata documentata tramite graphic recording, ovvero una tecnica che prevede la creazione di una sintesi visiva dei contenuti durante l'evento con l'obiettivo di rappresentare graficamente temi complessi senza intervenire attivamente nel processo.

Direzione del progetto

Land del Salisburghese

Dipartimento 2 – Cultura, istruzione e società

Sezione 2/06 – Politiche giovanili, generazioni, integrazione

Yvonne Kirchmayer, coordinamento immigrazione e integrazione

www.salzburg.gv.at/tradition-vielfalt-wandel

Project management, moderazione e documentazione

bePart – Prozessbegleitung.Moderation.Dialog

Consulenza di processo e moderazione

Dagmar Ziegler

www.bepart.cc

Partner del progetto

- Land del Tirolo – Dipartimento società e politiche sociali
Johann Gstir, direzione area integrazione
www.tirol.gv.at/gesellschaft-soziales/integration
- Land del Vorarlberg – Dipartimento società,
politiche sociali e integrazione
Servizio coordinamento per l'integrazione
Carmen Nardelli, responsabile dell'area funzionale
www.vorarlberg.at
- Ufficio della migrazione e del diritto civile del Cantone dei Grigioni –
Servizio specializzato per l'integrazione
Patricia Ganter-Sonderegger, delegata cantonale per l'integrazione
www.afm.gr.ch
www.integration.gr.ch
- Amministrazione della Provincia di Bolzano – Servizio coordinamento
per l'integrazione
Dagmar Emeri, Anika Michelon
www.provinz.bz.it/familie-soziales-gemeinschaft/integration
- Provincia autonoma di Trento – Dipartimento salute e politiche sociali
www.deutsch.provincia.tn.it
- Regione Lombardia – Direzione generale autonomia e cultura
Agostina Lavagnino
www.regione.lombardia.it

Esperti

SALISBURGO

- Kurt Luger, dipartimento di scienze della comunicazione, comunicazione interculturale e transculturale/Università di Salisburgo, cattedra UNESCO patrimonio culturale e turismo
- Silvia Hahn, dipartimento di storia, studi sulla storia delle migrazioni, ex vicedirettrice responsabile di relazioni internazionali e comunicazione, Università di Salisburgo

TIROLO

- Karl C. Berger, direttore del Museo dell'arte popolare tirolese, Innsbruck
- Silke Meyer, professoressa di etnologia europea presso l'Istituto di storia ed etnologia europea, Università di Innsbruck
- Claudius Ströhle, Istituto di storia ed etnologia europea, Università di Innsbruck (in rappresentanza di Silke Meyer)

VORARLBERG

- Fatih Özçelik, mediatore culturale presso il Museo del Vorarlberg
- Evelyn Fink-Mennel, docente presso il conservatorio del Vorarlberg e assistente del Centro per gli studi di musica popolare della zona del lago di Costanza del conservatorio.

GRIGIONI

- Flurina Graf, etnologa, ricercatrice presso l'Istituto di studi culturali, Grigioni
- Johanna Mitterhofer, antropologa, ricercatrice presso l'Istituto sui diritti delle minoranze di EURAC Research di Bolzano
- Verena Wisthaler, politologa, senior researcher presso l'Istituto sui diritti delle minoranze di EURAC Research di Bolzano (in rappresentanza di Johanna Mitterhofer)

ALTO ADIGE

- Adel Jabbar, sociologo dei processi di migrazione e relazioni transculturali presso l'Università di Modena, la Ca' Foscari di Venezia e l'Università di Torino
- Ulli Mazza, libera professionista negli ambiti dell'istruzione per adulti, pedagogia artistica e psicoterapia

TRENTINO

- Giovanni Kezich, antropologo e direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina
- Sabrina Rasom, direttrice dei servizi linguistici e culturali del Comun general de Fascia

LOMBARDIA

- Agostina Lavagnino, direzione generale autonomia e cultura, Archivio di etnografia e scienza sociale

Focus group virtuali

- Mona Moire de Mirande, artista, fotografa, docente di lingua, Salisburgo
- Elisabeth Löcker, presidentessa del Lungauer Frauennetzwerk, produttrice biologica, Salisburgo
- Ana Agoli, Associazione Kaleidoskop; consulente, coach; Alto Adige
- Ana Denica, Land Tirolo – Dipartimento società e politiche
- Leo Toller, Bersntoler Kulurinstitut/Istituto culturale mòcheno

Focus group del Trentino (parallelo al focus group virtuale)

- Lorenza Biasetto, Azienda per il turismo Altopiano di Pinè e Valle di Cembra
- Aboulkheir Breigheche, Comunità islamica del Trentino
- Kristofor Ceko, Provincia autonoma di Trento
- Veronica Ciubotaru, Associazione italo-moldava Arcobaleno
- Antonio Cristoforetti, Fondazione Franco Demarchi
- Stefania Ferriolo, yummy MEDIA
- Mirko Montibeller, Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione della Provincia autonoma di Trento)
- Serena Piovesan, Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione della Provincia autonoma di Trento)
- Annibale Salsa, antropologo alpino
- Anna Maria Trenti, Istituto Cimbri Kulturinstitut Lusérn
- Maria Loreta Veneri, Ecomuseo della Val di Peio
- Leonora Zefi, Associazione culturale donne albanesi in Trentino "Teuta"

Altri partecipanti al progetto

- Anita Berner, visual message (graphic recording)
- Julia Feldkircher-DiFeo, Land del Salisburghese (moderazione del primo focus group in presenza)
- Serena Comoglio, www.comoglio.com (interpretazione simultanea e traduzione della relazione finale)
- Maddalena Martella (interpretazione simultanea)
- Klaus Civegna (interpretazione simultanea)
- Peter Litturi, (interpretazione simultanea)
- David Röthler, www.werdedigital.at (supporto tecnico)
- Olivia Schneider, www.werdedigital.at (supporto tecnico)
- Stefan Wally, Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunfrsfagen (moderazione manifestazione conclusiva)
- Antonella Mariotti (traduzione dei verbali)
- Melanie Plangger, Ufficio Arge Alp (pubbliche relazioni)
- Alice Baumgartner (revisione relazione finale nella versione tedesca)

Sito internet del progetto

- www.argealp.org/de/projekte/d/tradition-vielfalt-wandel (tedesco)
- www.argealp.org/it/progetti/d/tradition-vielfalt-wandel (italiano)

Fasi del progetto

In data 12 settembre 2019 ha avuto luogo l'incontro di avvio del progetto con i partner a Innsbruck. La riunione intendeva definire più precisamente i contorni del progetto, individuando gli obiettivi, circoscrivendo gli argomenti e stabilendo la composizione e l'organizzazione dei focus group. Infine, sono state discusse le fasi di svolgimento del progetto e le date dei singoli focus group. È stato anche concordato che il sito internet di Arge Alp sarebbe stato utilizzato per presentare insieme il progetto e i relativi risultati.

Focus group

A tale scopo si è stabilito che a fornire un primo input alle successive discussioni in presenza dovesse essere un primo focus group virtuale, accompagnato da un sondaggio tramite questionario. Durante i successivi focus group in presenza, gli esperti delle regioni partner hanno riflettuto in modo appro-

fondito sui quesiti formulati nel corso di un lungo processo di elaborazione. Il lavoro è stato concepito in modo prevalentemente aperto, definendo domande generiche e decidendo insieme, nell'ambito dei vari focus group, quali quesiti e temi dovessero essere affrontati negli incontri seguenti.

Focus group virtuale e questionario online di preparazione

Il focus group virtuale si è tenuto in data 2 dicembre 2019, con orario dalle nove alle undici, a cui hanno partecipato sei persone delle regioni partner e altre otto hanno compilato il questionario. La discussione è stata condotta in ambiente virtuale in modo tale che gli esperti selezionati dai partner del progetto potessero fornire una visione generale, rispondendo a domande predefinite. Hanno preso parte al focus group virtuale esperti dell'Alto Adige, del Trentino, del Tirolo, del Vorarlberg e del Salisburghese. I partecipanti rappresentavano le seguenti discipline: cultura popolare, pedagogia museale, scienze archivistiche, etnologia, storia e pedagogia. A causa di difficoltà tecniche dovute alla piattaforma di videoconferenza online messa a disposizione dal Land del Salisburghese, il focus group virtuale è stato condotto con l'ausilio di tecniche diverse (conferenza web, skype, chat e conversazioni in presenza) che ha prodotto, infine, una discussione molto vivace rispetto ai quesiti definiti. Inoltre, è stato redatto un questionario in italiano e in tedesco ed è stato inviato agli esperti che non hanno potuto partecipare.

In parallelo, è stato condotto in Trentino un proprio focus group in occasione del lancio del progetto che è stato registrato ed è disponibile su YouTube: <https://tinyurl.com/y26nvyra>.

I risultati emersi dal focus group virtuale, da quello organizzato in Trentino e dalle risposte ai questionari sono stati trascritti e sintetizzati in modo da costituire una base per i focus group in presenza che si sono svolti nel gennaio 2020.

Primo focus group in presenza, gennaio 2020

In data 27 gennaio 2020 ha avuto luogo il primo focus group in presenza con la partecipazione di undici esperti delle regioni partner e sette rappresentanti dei partner del progetto. Il servizio di interpretazione simultanea ha consentito la traduzione durante le discussioni che sono state anche documentate tramite graphic recording. Il focus group si è svolto come segue:

- saluti e presentazioni
- presentazione della pianificazione del progetto
- presentazione dei risultati del questionario online e del focus group virtuale
- elaborazione dei quesiti
- definizione e formulazione dei contenuti rilevanti per il secondo focus group
- conclusione e prospettive. L'obiettivo era quello di formulare una prima visione condivisa del concetto di tradizione.

Progetto e covid-19

Nel dicembre 2019, nella metropoli cinese di Wuhan si è diffusa una malattia polmonare, causata da un nuovo coronavirus, che si è trasmessa velocemente in tutto il mondo. Il 22 febbraio si sono registrati i primi morti in Italia e undici città in Veneto e in Lombardia sono state isolate. Il 25 febbraio sono stati segnalati i primi due casi di infezione in Austria.

In vista degli obiettivi progettuali si è reso necessario riflettere nuovamente sull'organizzazione. Dal momento che era impossibile prevedere i successivi sviluppi della situazione legata al covid-19, in un incontro online tra i partner del progetto si è discussa la modalità con cui si intendeva procedere. Originariamente era previsto che il secondo focus group si sarebbe dovuto tenere a febbraio, il terzo a marzo 2020, e che il progetto sarebbe stato completato entro l'estate 2020. I lavori preparatori per il progetto di follow-up dovevano iniziare nell'autunno del 2020. A causa del covid-19, il calendario del progetto è stato cambiato:

- diversi incontri online hanno sostituito la riunione dei partner prevista a Innsbruck per l'ulteriore pianificazione dei contenuti e della manifestazione conclusiva di Salisburgo;
- al posto del secondo focus group è stato tenuto in tempi brevi un incontro virtuale con gli esperti. Come concordato nel primo focus group, sono stati presentati esempi di buone pratiche nelle varie regioni del progetto;
- si è reso necessario individuare nuove date per i focus group e la conclusione del progetto in autunno/inverno del 2020, nella speranza che le restrizioni di viaggio consentissero di incontrarsi.

Secondo focus group, febbraio 2020, e discussione online

Il secondo focus group era previsto a Bolzano per il 27 febbraio 2020. I severi divieti previsti a causa del covid-19 in Italia settentrionale, così come le restrizioni di viaggio presenti in loco e, successivamente, in Svizzera e in Austria, hanno reso impossibile lo svolgimento dell'evento in presenza. Tuttavia, dato che gli esperti si erano dichiarati disponibili per quella data, è stato possibile organizzare un appuntamento online. David Röthler (www.werdedigital.at) ha potuto predisporre in tempi brevi un incontro sulla piattaforma zoom e anche l'interprete di Bolzano che aveva già ricevuto l'incarico si è dimostrato flessibile e disponibile a lavorare anche in un ambiente virtuale.

Per il grande impegno e il lavoro di persuasione profuso, specialmente con persone inesperte, e a causa delle esperienze meno positive del focus group virtuale all'inizio del progetto, l'incontro online è stato programmato per due ore con un test tecnico il giorno precedente.

La discussione si è concentrata su esempi di buone pratiche nell'ambito di progetti in cui sono confluite esperienze di interazione e tradizione. In seguito, è stato inviato agli esperti un modulo comune in cui descrivere nuovamente gli esempi presentati per poterli confrontare meglio tra loro. Gli esempi sono stati riassunti in una tabella e inviati ai partner del progetto per elaborarli ulteriormente, in modo tale da costituire una base per l'ultimo focus group che avrebbe dovuto aver luogo a Coira.

Un aspetto molto positivo dell'incontro online è stato che tutti i partner del progetto e tutti gli esperti hanno partecipato, nonostante si fossero precedentemente mostrati critici. Alcuni si sono incontrati a coppie o in tre nei rispettivi uffici per partecipare insieme alla discussione. A Salisburgo, gli esperti hanno avuto anche la possibilità di partecipare all'incontro online insieme alla direttrice del progetto e alla moderatrice. Per facilitare la comparazione delle esperienze presentate, è stato elaborato e inviato agli esperti uno schema a cui attenersi:

- titolo dell'esempio di buona pratica
- breve descrizione del progetto/iniziativa: cosa? quando? dove? perché?
- descrizione degli obiettivi e del target
- informazioni su chi ha partecipato finora (numero approssimativo, se possibile provenienza, fascia di età)
- informazioni sulle risorse, promotori/organismo, organizzazione

- com'è stata/è la risonanza? sono stati raggiunti gli obiettivi?
- quali sono i risultati ottenuti?
- dove sono necessari miglioramenti?
- link/url al sito internet, se presente un'immagine che descrive i progetti.

Tra marzo e giugno, i partner del progetto sono stati contattati via e-mail ed è stato anche realizzato un sondaggio per individuare le date possibili per i successivi focus group e la manifestazione finale. Inoltre, è stato creato un documento dove sono state raccolte idee per l'evento finale.

Per far ripartire il progetto, in data 23 giugno ha avuto luogo una riunione dei partner sulla piattaforma zoom, in occasione del quale sono state fissate le nuove date per i focus group (17 settembre a Bolzano, 28 ottobre a Coira) e la data di chiusura del progetto (2 e 3 dicembre a Salisburgo). Inoltre, è stata discussa la modalità di sintesi degli esempi di buone pratiche e di gestione dei risultati emersi.

Secondo focus group, settembre 2020

A causa della lunga pausa dovuta al covid-19 è stato necessario riavvicinare gli esperti e prepararli al focus group. A tale scopo, la sera prima è stata organizzata una cena tradizionale albanese che offriva la possibilità di riallacciare i contatti. A questo appuntamento, che ha avuto luogo nel ristorante Jona, hanno preso parte sia gli esperti che pernottavano a Bolzano, sia i partecipanti al progetto dell'Alto Adige e del Trentino. La titolare del ristorante è Ana Agoli di origini albanesi. Ana Agoli è mediatrice interculturale, pedagoga, insegnante di inglese e, insieme al marito, ha fondato la cooperativa Jona che, tra le altre attività, si impegna a promuovere lo scambio culturale e ad aiutare i giovani a inserirsi in Alto Adige. Inoltre, realizza progetti di empowerment per le donne immigrate. Ana Agoli ha partecipato anche in qualità di esperta nel focus group virtuale all'inizio del progetto "Tradizione – Diversità – Cambiamento" nel dicembre 2019. Durante l'incontro a Bolzano, a completare il gruppo di esperti e partner del progetto sono stati Armin Gatterer, direttore della sezione, e Martin Peer, capo dipartimento e direttore dell'Ufficio per la formazione. In questo incontro hanno avuto l'opportunità di parlare con tutti gli esperti e i partner presenti e conoscere più da vicino il progetto e le relative discussioni.

Il secondo focus group si è tenuto il 17 settembre 2020 nella sala degli specchi del Palazzo provinciale di Bolzano. Si è trattato di una manifestazione ibrida (online e in presenza), poiché alcuni esperti non hanno potuto partecipare a causa delle restrizioni di viaggio imposte. La mattina, Kurt Luger (Salisburghese) e Flurina Graf (Grigioni) si sono collegati tramite la piattaforma zoom. La documentazione di graphic recording è stata effettuata in loco sempre da Anita Berner.

Nel corso di intense discussioni sono stati affrontati i seguenti quesiti:

- perché le tradizioni sono uno strumento adatto per il processo di integrazione?
- quali fattori favoriscono il processo di integrazione?
- quali fattori ostacolano il processo di integrazione?

Gli esperti che non potevano partecipare né in loco né tramite la piattaforma zoom hanno inviato le risposte per e-mail.

Alla fine del focus group è stato chiesto ai partecipanti la loro opinione sulla modalità di svolgimento del terzo focus group, in considerazione delle attuali restrizioni dovute al covid-19. Gli esperti e i partner del progetto presenti erano d'accordo nel sottolineare che fosse importante che tutti potessero partecipare all'ultimo incontro, in modo che il risultato finale potesse effettivamente rappresentare tutte le opinioni e i punti di vista degli esperti dei diversi settori. La preferenza era rivolta a una manifestazione in presenza a Innsbruck oppure a Salisburgo. Se non fosse stato possibile realizzare una manifestazione in presenza a causa delle restrizioni, sarebbe stato nuovamente organizzato un focus group online con elementi interattivi e dinamici.

Nella riunione dei partner all'inizio di ottobre si è deciso di tenere il terzo e ultimo focus group a Innsbruck, in vista della maggiore probabilità di partecipazione da parte dei singoli esperti. A causa degli sviluppi legati al covid-19, è stato deciso circa due settimane prima del focus group di realizzarlo online (Innsbruck era diventata nel frattempo zona ad alto rischio con severe restrizioni di viaggio per i partner del progetto). Così, il terzo focus group è stato organizzato tramite zoom con il supporto tecnico di David Röthler e Olivia Schneider e l'interpretazione simultanea fornita da Serena Comoglio e Maddalena Martella (interpreti del primo focus group a Salisburgo).

Terzo focus group, ottobre 2020

A partire dalle dieci del mattino, gli esperti e i partner si sono incontrati sulla piattaforma zoom. Dopo una breve introduzione tecnica, si è passati a una sintesi di quanto accaduto fino a quel momento per aggiornare tutti i partecipanti. Dagmar Ziegler, responsabile dell'organizzazione metodologica del focus group e della relativa moderazione, ha riassunto i risultati e le informazioni raccolte fino a quel momento. Successivamente, è stato discusso il primo quesito: "Come possiamo usare i nostri risultati come strumento per l'integrazione?" I partecipanti hanno avuto dieci minuti di tempo per postare su una bacheca online alcune parole chiave che sono state poi discusse insieme.

Poco prima della pausa pranzo, Anita Berner, responsabile del graphic recording, ha presentato la sua sintesi grafica.

In seguito, gli esperti hanno affrontato il secondo quesito: "Come si può contrastare con argomentazioni costruttive l'opinione che gli immigrati debbano accettare le nostre tradizioni e adattarsi?" I risultati potrebbero fornire buone risposte/argomentazioni anche nei confronti della politica o delle persone che fanno tali affermazioni senza riflettere. Anche in questo caso, è stata data la possibilità di postare idee e pensieri su una bacheca online e, successivamente, di discuterli.

La documentazione del focus group è avvenuta sulla base della registrazione dell'incontro su zoom, tramite i contributi sulla bacheca online e sulla piattaforma edupad.ch. Tutto questo materiale è stato utilizzato per redigere una relazione che è stata inviata agli esperti e ai partner del progetto nel giro di due settimane, ma è anche servita per la realizzazione della pubblicazione finale.

Nel pomeriggio è stato effettuato un riassunto grafico e si è parlato dell'evento e della relazione finale, concludendo il terzo focus group con successo alle 15:30.

Manifestazione conclusiva, dicembre 2020

Il 2 dicembre si è tenuto l'evento finale nuovamente in modalità virtuale sulla piattaforma zoom. È stata fornita la possibilità di ascoltare l'interpretazione simultanea per consentire la partecipazione ai partner italiani e al pubblico interessato. Sulla base delle esperienze dei precedenti colloqui online, l'incontro finale ha avuto una durata di circa due ore.

Stefan Wally della Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen ha moderato l'intervista con la direttrice del progetto, Yvonne Kirchmauer, che ha presentato l'origine del progetto e il processo adottato e Dagmar Ziegler (bepart) che ha fornito una panoramica dei risultati emersi. Inoltre, Dagmar Emeri (Alto Adige) e Patricia Ganter-Sonderegger (Grigioni) hanno riportato le esperienze raccolte in qualità di partner del progetto e le nozioni che sono state essenziali per il loro lavoro nelle rispettive regioni.

Risultati del progetto

Nei seguenti paragrafi si riportano i principali contenuti delle discussioni e una sintesi dei risultati emersi nell'ambito dei focus group condotti con gli esperti. Il focus group costituisce un formato contraddistinto da un processo di tipo qualitativo che è stato organizzato con una modalità aperta e dialogica. I dialoghi avvenuti al loro interno sono stati condotti in lingua tedesca e italiana, sono stati tradotti simultaneamente, registrati e, parallelamente, è stato redatto un verbale.

Concetto di tradizione e tentativo di circoscrivere il termine

All'inizio del progetto si è discusso con gli esperti in modo approfondito sul concetto di tradizione. Come si distingue la tradizione dall'usanza? Si parla di tradizione nel senso di usi e costumi di una cultura oppure di modi diffusi di comportarsi e di vivere?

“Di quale tradizione stiamo parlando? Mi rifiuto di chiamare tradizione la confusione che regna durante il Natale.”

(partecipante anonima/questionario)

Sulla base del focus group virtuale sul significato della tradizione nel proprio ambiente, gli esperti, in presenza a Salisburgo, hanno discusso le proprie opinioni al riguardo, riassunte qui di seguito.

In modo particolare la discussione sui concetti di base si è incentrata sul significato di tradizione e sulla componente temporale, ponendosi il quesito: “Da quando qualcosa diventa una tradizione?”. Ma quando e perché nascono le tradizioni e quando ci ricollegiamo a esse?

“Gli studi sulle attività artigianali mostrano che sono nati nuovi mestieri proprio nel momento in cui uno di essi era in crisi, ovvero quando dal punto di vista economico esisteva la necessità di cambiamento.”

(Silvia Hahn, esperta del Salisburghese)

Quando è stato chiesto cosa significasse la tradizione per ciascuno dei partecipanti, è emersa una scarsa chiarezza riguardo ai concetti. Il gruppo ha quindi iniziato la discussione affrontando il presente quesito: qual è la definizione di tradizione e come si distingue dall'usanza?

“L’UNESCO definisce la tradizione come patrimonio culturale immateriale. Tradizione è un termine collettivo che include l’usanza come un elemento integrante.” (Kurt Luger, esperto del Salisburghese)

Il termine “tradizione” si riferisce alla trasmissione (traditum) di azioni, valori e convinzioni. Sono convenzioni negoziate che le persone seguono e che forniscono loro un orientamento. Le usanze, la lingua, la moda e l’artigianato sono modi di trasmettere valori e credenze tradizionali.

“Il patrimonio culturale immateriale è caratterizzato da improvvisazione, evoluzione e cambiamento. Denota sia le conoscenze delle comunità, acquisite con l’esperienza, sia gli strumenti materiali, le risorse e gli spazi culturali necessari a questo scopo.” (UNESCO, 2020)

La definizione di tradizione come patrimonio culturale immateriale

“può aiutare ad affrontare il tema poiché pone in primo piano l’unicità delle singole tradizioni, la conservazione e il mantenimento delle stesse.”
(Agostina Lavagnino, esperta della Lombardia)

Tuttavia, tale aspetto avrebbe un lato pesante e nascosto, secondo due esperti. Ciò è da ricondursi al fatto che la tradizione è definita come qualcosa di rigido che deve essere conservato prima di tutto nella sua origine. Tuttavia, in realtà, si obietta nel corso della discussione che le tradizioni vivano grazie al cambiamento e al dinamismo. Secondo questa opinione la definizione dell’UNESCO favorisce il paradigma del possesso e dell’eredità. Due esperti hanno commentato:

“Non possediamo le tradizioni e neppure loro ci posseggono.”
(Giovanni Kezich, esperto del Trentino)

“Non c’è nulla di autentico e originario. La cultura è dinamica: parto dal presupposto che il concetto di cultura sia ibrido, poiché la cultura e le tradizioni sono in continuo cambiamento. L’UNESCO ha anche un volto pesante e nascosto.” (Karl Berger, esperto del Tirolo)

Contestualmente alla riflessione legata al significato dei termini, è stata sottolineata l'importanza della dimensione morale e delle esperienze individuali. Tuttavia, lo sguardo deve essere rivolto anche alla dimensione politica e critica nei confronti del capitalismo. La tradizione avrebbe, dunque, sempre un risvolto politico, risulterebbe insufficiente discuterne soltanto a livello puramente morale e individuale. Sarebbe auspicabile distinguere tra patrimonio, possesso e dimensione individuale, promuovendone un dibattito al riguardo.

“Il confronto con il patrimonio culturale cela in sé un potenziale conflittuale perché l'eredità rappresenta un'interazione in cui sono molto diffuse controversie che riguardano la trasmissione o l'acquisizione di beni di valore degni di essere conservati. In definitiva, si tratta di chiarire chi è legittimato a ereditare e, infine, cosa si definisce eredità. Ciò che costituisce la normalità diventa, quindi, spesso una controversia e deve essere presentata davanti a un giudice. Pertanto, si può riassumere che le tradizioni sono dinamiche e mutano continuamente a causa dei cambiamenti sociali, demografici, economici e climatici. Per questo motivo ci si potrebbe basare su un concetto ibrido di tradizione che si contraddistinguerebbe per la sua apertura e il dinamismo.” (Luger, 2015, p.15)

Idea comune di tradizione

Sulla base di questa definizione del termine e dei diversi punti di vista, gli esperti hanno voluto definire un'immagine comune. A tale scopo, la moderatrice ha sintetizzato i risultati emersi dal focus group virtuale, i feedback ricevuti tramite i questionari e le discussioni effettuate in occasione del primo focus group in presenza. Su queste basi è stata identificata un'immagine comune di tradizione.

Formulazione del concetto comune di tradizione

“Le tradizioni sono convenzioni negoziate individualmente e collettivamente e appartengono al patrimonio culturale immateriale. Sono costrutti storici e culturali dell'identità, servono a mantenere rituali e pratiche comuni, rappresentando una forma di vita e di espressione di un particolare gruppo. Costituiscono un insieme di regole di convivenza e identificano uno spazio dialettico tra inclusione ed esclusione che deve essere negoziato a livello

individuale e collettivo. Partiamo da un concetto ibrido secondo cui la tradizione è il risultato di dinamiche sociali ed economiche nonché un prodotto di relazioni mutevoli.

Le tradizioni sono influenzate dalla cultura e dalla religione, dalle rispettive possibilità di azione e di negoziazione e dalla capacità e volontà di apertura e ridefinizione. A seconda del grado di apertura, le tradizioni creano la possibilità di unire diverse identità.

Le tradizioni creano un ordine culturale, offrono contatti e partecipazione sociale e servono a dare significato e a trasmettere le conoscenze trasversalmente alle generazioni. Danno sicurezza e ordine alle persone nonché promuovono la creazione di legami di natura spaziale ed emotiva.

Allo stesso tempo, le tradizioni possono anche creare delimitazioni ed escludere, quando ci si aggrappa in modo rigido a costumi e credenze di un particolare gruppo. Analogamente, sono soggetti al paradigma della proprietà che spazia da un'integrazione parziale fino all'esclusione".

(Riassunto e formulazione di Dagmar Ziegler)

Ruolo e funzione della tradizione nella società

I ruoli sociali e le funzioni delle tradizioni sono molto diversi, poiché il significato individuale varia da persona a persona. Tuttavia, l'importanza delle tradizioni dipende anche da dove si vive. Nei centri urbani queste hanno un ruolo piuttosto secondario o avrebbero una funzione di carattere più commerciale per le persone che vi abitano rispetto alle zone rurali, dove le tradizioni sono di grande importanza per la convivenza e, talvolta, anche per il turismo.

Se vissute attivamente, le tradizioni offrono alle persone la possibilità di ritualizzazione (per esempio in caso di lutto) e una struttura temporale e sociale, dando così sicurezza. Sono compagne di vita, fungono da anello di congiunzione e sono un elemento decisivo nella formazione dell'identità. Se svolgono una funzione di collegamento e di inclusione e sono coltivate all'insegna dell'apertura sociale, insegnano la tolleranza, il rispetto e l'accettazione verso altre tradizioni e culture. Nel peggiore dei casi, sono strumentalizzate come mezzo di delimitazione ed esclusione. Per evitare l'emarginazione, le tradizioni dovrebbero evolversi insieme ai mutamenti della società che deve permettere questo cambiamento. Soltanto quelle tradizioni che presentano un carattere di fluidità e non di rigidità possono trasmettere a tutte le persone di una regione, di una comunità o di un paese

un sentimento di appartenenza e la relativa consapevolezza del dovere verso una società.

“Le tradizioni, nella loro connotazione positiva, hanno la funzione di orientamento, favoriscono il sentimento di appartenenza e il riconoscimento di una comunità. Nella loro connotazione negativa, portano al distanziamento rispetto agli altri, specialmente dando particolare rilievo al proprio atteggiamento e modo di vivere, ritenuto ai propri occhi un po’ migliore rispetto a quello di qualcun altro.”

(Ana Denica, Tirolo/partecipante al focus group virtuale)

Punto di vista individuale

Le tradizioni sono, quindi, il risultato di dinamiche sociali e culturali nonché prodotti di relazioni sempre in mutamento. Nella discussione sulle tradizioni, tuttavia, il punto di vista individuale riveste un ruolo molto importante, poiché ognuno è, a sua volta, il frutto di valori e relazioni sociali. L’identità, la cultura e la tradizione sono il risultato di una dinamica relazionale. Le persone possono riconoscersi nelle tradizioni.

Tradizione e paese di origine

Nel dibattito pubblico il concetto di tradizione è spesso strettamente connesso al concetto di paese di origine. Tuttavia, qual è il substrato, ovvero il fondamento, che tiene unite società e comunità? L’intera società è chiamata così a ricercare soluzioni orientate ad azioni concrete. Eppure sempre più spesso ci si aggrappa all’esteriorità di un’usanza locale per trasmettere continuità e sicurezza.

Le tradizioni sostengono innegabilmente la conservazione della cultura regionale. Al contempo assumono per una comunità il ruolo che quest’ultima desidera assegnargli in un costante processo di negoziazione. Sono state costantemente selezionate e aggiornate all’interno di una molteplicità di possibilità, costituendo un processo permanente. Non si tratta, quindi, assolutamente di pilastri predefiniti appartenenti alla società e determinati dalle persone che vivono in questa comunità. Le tradizioni hanno quella funzione sociale che gli viene attribuita dalle persone che le vivono. Le tradizioni ibride consentono una partecipazione multiculturale alla società e, al contempo, forniscono conoscenze su altre culture e pratiche. Un’interpre-

tazione aperta, dinamica e partecipativa del concetto di tradizione è necessaria per la conservazione di un'identità culturale e sociale per tutte le persone.

Tuttavia, oggi si organizza il proprio tempo libero in modo sempre più individuale, perseguendo un desiderio di indipendenza. Le tradizioni non rivestono più il ruolo che avevano qualche decennio fa.

“Le associazioni e gli organizzatori di eventi tradizionali fanno difficoltà a trovare membri e volontari che desiderino partecipare.”

(Flurina Graf, esperta dei Grigioni)

Tradizioni e immigrazione

Grazie all'apertura sociale e all'accettazione del cambiamento gli immigrati possono vivere la loro tradizione nel relativo contesto e, eventualmente, scoprire come la fusione di diverse tradizioni in una forma ibrida diventi una possibilità di arricchimento. Questo potrebbe prevenire i conflitti ed evitare che certi gruppi di popolazione si emarginino.

In tale contesto un aspetto essenziale è l'adattamento delle tradizioni che gli immigrati portano nei rispettivi paesi o regioni di destinazione con i movimenti migratori. Un esempio riportato è stata l'ondata di emigrazione degli abitanti del Burgenland verso gli Stati Uniti e il Canada che raggiunse l'apice circa cento anni fa. Questi gruppi emigrati non solo avevano portato e adattato le loro tradizioni al nuovo ambiente, ma continuavano a viverle in modo più intenso, seppure in forma lievemente modificata. Lo stesso vale per gli immigrati calabresi a Milano che celebrano la tradizionale festa popolare (Sagra della nduja calabrese a Milano), non sulla costa del Mediterraneo come in origine, ma lungo i Navigli.

“Quando si arriva in un altro paese ci si porta con sé un bagaglio ricco di tradizioni ed esperienze e si incontrano anche tradizioni nuove che si fondono in un mix. Tuttavia, sono necessari spazi in cui discutere delle tradizioni ed elaborare le esperienze, soprattutto per i nuovi arrivati. In questo modo si potrebbero prevenire i conflitti.” (Fatih Özçelik, esperto del Vorarlberg)

A partire dagli anni Venti molti italiani si insediarono in Alto Adige e, oltre alle differenze linguistiche, emersero anche discrepanze e scarsi sforzi di apertura verso le rispettive tradizioni. Anche verso il Vorarlberg si registrò

dopo la Seconda guerra mondiale un grande movimento migratorio. Tuttavia, in questo territorio si è costituita una nuova società maggioritaria e il Vorarlberg può essere definita una regione di immigrazione. È importante rendere facilmente accessibili le nuove tradizioni portate dagli immigrati. La musica e l'arte offrono buone opportunità affinché nascano tradizioni ibride.

“Si dovrebbe porre l’attenzione sulla rappresentazione narrativa di una società di immigrazione rispetto alla comprensione delle modalità di trasmissione delle tradizioni. Soprattutto la famiglia come luogo di provenienza sociale, così come la scuola, rivestono un ruolo di primo piano. In istituzioni come la scuola prevalgono anche meccanismi di esclusione, come la preghiera del mattino che esclude i bambini appartenenti ad altre fedi. Anche le associazioni sono importanti. Eppure anch’esse sono fonti di esclusione, negando, per esempio, alle persone di origine turca la possibilità di iscriversi. Qui si pone la questione della proprietà, nel momento in cui si sottolinea: questa è la nostra associazione e, quindi, la nostra tradizione”.

(Claudius Ströhle, esperto del Tirolo)

La globalizzazione pone quesiti nuovi e differenti, portando a un’integrazione parziale. I centri commerciali sono luoghi democratici: ci definiamo come *homo oeconomicus* (nota: modello della massimizzazione razionale dell’utilità) e non conosciamo il modello culturale con cui abbiamo a che fare. Le tradizioni hanno bisogno di essere rilette, non sono sempre il prodotto del luogo in cui sono vissute. I concetti di tradizione e cultura dovrebbero essere analizzati nuovamente alla luce del cambiamento in corso. All’interno di uno stato si trovano diversi sistemi di valori che costituiscono una comunità. Anche le tradizioni religiose sono spesso emerse a partire da altri contesti.

“L’ambiente sociale è spesso in forte contraddizione con i miei bisogni. La domanda che ci si deve quindi porre è: con chi devo integrarmi?”

(Adel Jabbar, esperto dell’Alto Adige)

Funzioni per l'identificazione e la creazione di identità

Le tradizioni sono una componente importante di una comunità di valori. Aiutano a riconoscere i modelli di azione e le forme di comunicazione di un gruppo, dando rilievo all'unicità di una comunità. Promuovono l'identificazione individuale con una comunità, evidenziando, al contempo, la diversità di coloro che sono esclusi. È soprattutto nel momento dell'imposizione delle tradizioni che avviene l'esclusione. Purtroppo, ci si aggrappa in modo rigido alle tradizioni per sottolineare l'unicità di un gruppo, di una regione o di una cultura. L'adesione a vecchi modelli e comportamenti può, talvolta, alimentare conflitti sociali, poiché può essere percepita come una provocazione da parte del gruppo di persone escluse. E qui entra in gioco l'aspetto del potere: le regole delle tradizioni stabilirebbero delle condizioni, esercitando, quindi, un potere sugli altri. Si osserva che non sono solo gli immigrati, ma anche i giovani del mondo occidentale a non sentirsi rappresentati nelle tradizioni a causa della mancanza di apertura e disponibilità al cambiamento. Pertanto, nell'identificazione con il luogo in cui questi gruppi target vivono, le tradizioni rivestono spesso un ruolo irrilevante.

Poiché le tradizioni uniscono diverse identità, è presente una certa dinamica tra individuo e società e una discrepanza tra identità personale e sociale. Le componenti funzionali della tradizione, come l'appartenenza e la creazione di identità, rappresentano manifestazioni specifiche di un particolare gruppo sociale. L'apprendimento di modelli comportamentali e di segni, ovvero la forma di comunicazione, ci permette di vivere la comunità e l'appartenenza a essa. Pertanto, sono necessari strumenti per imparare prima come avvicinarsi, conoscersi e rispettarsi a vicenda per interiorizzare successivamente questi modelli comportamentali.

Tradizione come strumento idoneo di integrazione

Le tradizioni possono non solo consentire l'identificazione, ma anche impedirla, soprattutto se la conservazione delle tradizioni locali è considerata una condizione per l'integrazione. La tradizione vissuta in un determinato luogo può certamente spalancare le porte al successo dell'integrazione sociale. Tuttavia, questa richiede un'apertura sociale e una volontà di abbracciare tradizioni ibride.

“Quando la rappresentazione narrativa è quella di una società di immigrazione, allora possono coesistere anche diverse tradizioni.”

(Evelyn Fink-Mennel, esperta del Vorarlberg)

Gli immigrati difficilmente si differenziano dal resto della popolazione, quando si tratta di conservare le tradizioni. Bisogna tenere presente che, al giorno d'oggi, vivere in modo consapevole una tradizione non ha quasi più alcun significato per gran parte della popolazione.

Tuttavia, la tradizione è uno strumento importante per l'integrazione e riveste un ruolo significativo affinché avvenga con successo. Chiunque porti la propria tradizione in un nuovo ambiente e in una nuova situazione di vita, porta con sé un bagaglio di esperienze e di ricchezza culturale. A essere importanti sono l'apertura e la tolleranza verso le rispettive tradizioni da entrambe le parti, nonché la comprensione che i valori fondamentali che sono alla base della convivenza sono gli stessi nella maggior parte delle culture. Le tradizioni rigide e inflessibili possono rappresentare un ostacolo all'integrazione.

Un piccolo gruppo di immigrati può avere un grande impatto ed effetto, rappresentando un riflesso della propria cultura, un microcosmo rappresentativo, e, che lo si voglia ammettere o no, influenzando le tradizioni vissute nel paese di destinazione. L'entità della sfida da affrontare è in relazione alla profondità e all'ampiezza delle differenze esistenti tra le culture che si incontrano nei luoghi in cui devono integrarsi. Si tratta di una sfida di natura positiva, dal momento che può scaturirvi un arricchimento, ma anche negativa. Fondamentalmente, l'obiettivo da perseguire sarebbe quello di ritrovare anche nelle tradizioni una cultura comune umanistica. Si dovrebbe quindi riflettere sul proprio comportamento in relazione alle tradizioni ed eventualmente sui pregiudizi esistenti sia a livello individuale sia sociale. La tradizione promuove l'appartenenza, l'inclusione e la partecipazione alla comunità soltanto nel momento in cui, attraverso l'apertura, si consente un cambiamento delle tradizioni. La comunità deve decidere quali competenze sono importanti a tal proposito e quale sia l'utilità che esse apportano alla comunità e all'individuo.

A livello di collettività sarebbe importante rivolgere l'attenzione alle diverse dimensioni presenti e sul fatto che le tradizioni sono sempre legate alla diversità sociale e culturale. Le tradizioni offrono una vasta gamma di comportamenti individuali e collettivi. L'accettazione della diversità culturale è una condizione essenziale per l'integrazione. La comprensione delle differenze e della ricchezza culturale potrebbe aiutare a far emergere i pre-

giudizi e, nel migliore dei casi, a eliminarli. Qui, risultano necessari possibilità e spazi di dibattito sociale e traduzione, come la mediazione interculturale, per offrire alle persone l'opportunità di presentare i propri punti di vista e posizioni, affinché si possa individuare una comprensione comune ed elaborare soluzioni collettive.

“Affinché siano uno strumento adatto all'integrazione, le tradizioni devono prima essere conosciute e comunicate in modo adeguato. Nel contesto rurale, è essenziale per l'accettazione degli immigrati che quest'ultimi conoscano le norme comportamentali e le usanze, che le rispettino o le imparino. Alcuni aspetti possono essere compresi semplicemente osservando, altri necessitano di spiegazione o sollecitazione. Nei Grigioni, per esempio, la gente si saluta per strada. Per i migranti, essere salutati è un primo segno di accettazione. Se ciò non avviene, questo è interpretato come un chiaro segno di rifiuto e, al contempo, come conferma di non appartenenza. La popolazione e il suo comportamento nei confronti dei nuovi residenti rivestono, quindi, un ruolo centrale nel processo di arrivo e insediamento degli stessi. Molte delle persone immigrate che ho intervistato equiparano l'integrazione all'accettazione.”

(Flurina Graf, esperta dei Grigioni)

Il successo dei processi di integrazione dipende anche dal clima politico e dalla situazione legislativa ed economica dato che le tradizioni sono in relazione reciproca con società, politica ed economia. Al fine di evitare l'insorgere di società parallele, ovvero che una parte della popolazione risulti irraggiungibile e che la conservazione delle loro tradizioni assuma forme estreme non più compatibili con i nostri valori, dobbiamo essere pronti a integrare e accettare le tradizioni vissute da queste persone. Tuttavia, anche le tradizioni presentano dei limiti e devono sottostare alle leggi. La nostra società si contraddistingue per conquiste non negoziabili che sono nate dalle tradizioni, come per esempio quella di scegliere liberamente il proprio partner. Dove e come sono delimitate queste due dimensioni? Come si rispettano le tradizioni e dov'è la linea di demarcazione? Questo argomento innesca contrasti sociali ed è soprattutto il ruolo delle donne a rappresentare un tema di centrale importanza.

Fattori che favoriscono il processo d'integrazione

Atteggiamento di apertura dell'intera società e di solidarietà di base

L'integrazione necessita un atteggiamento aperto, orientato al dialogo e solidale all'interno della società: ciò vale anche per la vita tradizionale. Se si vuole promuovere un atteggiamento di solidarietà di base quando si parla di tradizioni, è necessario condividere le conoscenze e ciò implica anche riflettere sul fatto di non conoscere qualcosa. Ne risulterebbe un arricchimento a livello personale, sociale e culturale. La condivisione delle conoscenze interculturali potrebbe favorire il processo d'integrazione, leggendo, per esempio, insieme la storia del paese, coltivando una cultura della memoria, attraverso l'arte, la cultura, lo sport e organizzando regolarmente incontri. Si auspica una società virtuosa che ponga l'accento sull'apertura e la curiosità verso gli immigrati nonché accetti di ridefinire il sentimento di collettività. Anche la legittimazione di altri modelli di vita rappresenterebbe un passo nella giusta direzione. Integrazione non significa adattamento completo al modello di vita in uso del luogo in cui viviamo.

È tuttavia necessario promuovere e sviluppare un atteggiamento di solidarietà ancora prima di perseguire una società che si evolve sostenendo i valori di "tradizione e integrazione", al fine di evitare che i migranti si rivoltino contro la società ospitante.

Promozione dell'inclusione attraverso l'apertura

Le tradizioni offrono sicurezza. Le persone corrono, quindi, il rischio di chiudersi davanti ai cambiamenti. Si potrebbe promuovere la natura inclusiva delle tradizioni vissute, sottolineando il loro carattere aperto, dinamico e mutevole. "Abbiamo sempre fatto così": questa affermazione rispecchia un atteggiamento che non favorisce l'integrazione.

Riconoscimento della pluralità e della capacità interpretativa delle tradizioni

Le tradizioni non sono adatte a tutti gli abitanti di una regione o di una comunità, indipendentemente dal fatto che siano immigrati o meno. La conservazione di una tradizione, come quella di indossare un abito tipico, non è la prova che l'integrazione sia avvenuta con successo. In questo caso, rivestono un ruolo decisivo sia la percezione di sé e degli altri, sia la riflessione personale in relazione ai propri comportamenti e all'autenticità.

Comunicazione, informazione e sensibilizzazione

L'apertura dell'intera società richiede più comunicazione, informazione e sensibilizzazione sulle tradizioni locali, su quelle portate dai nuovi arrivati e sulle rispettive origini. Ciò deve accadere su larga e piccola scala, nei settori della cultura, dell'istruzione a livello comunale e, in generale, a livello politico. Questo previene la paura nei confronti dello straniero e aiuta ad abbattere gli stereotipi.

L'intento è quello di trasmettere l'immagine di tradizione, emersa nel contesto di questo progetto, alla gente e su questa tematica, entrando in dialogo con l'opinione pubblica.

Trasparenza politica

Inoltre, è necessaria una maggiore trasparenza politica che può essere raggiunta rendendo visibili a tutti i cittadini e alle Ong le strategie e i modelli applicati dai soggetti decisori coinvolti nel campo dell'integrazione.

Assicurazione dell'integrazione strutturale

Quando arrivano, gli immigrati sono impegnati principalmente a soddisfare i bisogni fondamentali, come, per esempio, trovare un lavoro, frequentare la scuola o trovare un posto adeguato in cui vivere. In questa fase, di solito, mancano le risorse per affrontare le tradizioni del paese di destinazione. Sarebbe utile facilitare l'arrivo, fornendo agli immigrati il tempo e le risorse per integrarsi sufficientemente a livello strutturale. Una volta che questa forma di integrazione ha avuto luogo, è possibile parlare di richieste di adattamento ai nostri valori e tradizioni.

Partecipazione e dialogo su questioni decisionali

Un importante prerequisito per identificarsi con i valori e le tradizioni del luogo di residenza è la possibilità di partecipare alla vita sociale e al processo decisionale relativo a questioni riguardanti il futuro della comunità/città/regione. L'integrazione degli immigrati nei processi decisionali promuove, da un lato, lo scambio tra i residenti: la persona partecipante interagisce maggiormente con lo spazio in cui vive, imparando a conoscere il sistema sociale e tradizionale. Dall'altro lato, gli immigrati portano con sé nuove prospettive ed esperienze. Nel contesto di formati partecipativi, è possibile discutere

e trasmettere le tradizioni locali e, al contempo, imparare a conoscere quelle dei nuovi concittadini. Sono proprio gli immigrati a mostrare spesso grande interesse per le tradizioni locali e a fornire nuovi impulsi. Contestualmente è possibile avviare un dialogo sul significato dell'integrazione per evitare varie "false" aspettative da entrambe le parti. Gli immigrati possono impegnarsi nell'ambito dell'arte e della cultura, in giardini condivisi o attività sportive. Tuttavia, si dovrebbe anche dare loro la possibilità di avere voce in capitolo nei processi decisionali: anche questo dovrebbe essere sufficientemente comunicato.

"Integrazione significa accettazione e stima."

(Ulli Mazza, esperta dell'Alto Adige)

Integrazione di diversi modelli di vita

Il modello di vita occidentale è caratterizzato dal principio dell'*homo oeconomicus* (modello della massimizzazione razionale dell'utilità). Questo modello dominante di vita dovrebbe essere ampliato da nuovi aspetti della convivenza e completato dall'aggiunta di una visione di umanità transnazionale e transculturale.

Trasmissione delle tradizioni tramite persone chiave

Il lavoro di integrazione è soprattutto un'attività di tipo relazionale che avviene a livello sociale ed emotivo. Di centrale importanza è la presenza di persone chiave qualificate a interfacciarsi con gli immigrati anche nel trasmettere loro le tradizioni e introdurli a queste pratiche.

Apertura reciproca verso le minoranze regionali

Le tensioni tra i diversi gruppi minoritari sono inevitabili e, per questo motivo, sono necessarie opportunità di dialogo e una maggiore presenza di tutte le minoranze.

Sia le minoranze autoctone sia quelle immigrate dovrebbero aprirsi le une alle altre, raccontando la "loro storia". Si potrebbe considerare la creazione a livello superiore di un "Museo delle minoranze" o di un "Museo della migrazione" con l'obiettivo di promuovere, nei confronti dell'opinione pubblica, la diversità culturale e tradizionale, l'evoluzione della società e la storia delle rispettive regioni.

Luogo e tempo per conservare le tradizioni

Gli immigrati sono attori con lacune sociali e culturali e scarso potere di negoziazione. Integrazione significa, prima di tutto, accettazione da parte della società del paese di destinazione e questo riguarda anche le tradizioni che queste persone hanno portato con sé. Gli immigrati hanno bisogno di tempo e luoghi dove coltivare le loro tradizioni. Un esempio potrebbe essere la disponibilità del datore di lavoro a concedere uno spazio e il tempo per la preghiera del venerdì a un dipendente musulmano.

Fattori che ostacolano il processo d'integrazione

Grandi aspettative sull'adattamento

L'aspettativa spesso unilaterale (politica e sociale) che gli immigrati debbano adattarsi agli stili di vita e alle tradizioni del paese di destinazione senza però un'apertura verso le abitudini e le tradizioni dei nuovi arrivati è un fattore fortemente ostacolante. Le tradizioni portate dagli immigrati sono spesso negate o accettate soltanto se rientrano nel modello proposto dai "locali". Un adeguamento completo delle minoranze alla cultura della società maggioritaria comporta anche il rischio di perdere le loro peculiarità culturali (per esempio, la minoranza ladina in Italia).

Dipendenza e costrizione

Questa aspettativa relativa all'adeguamento è strettamente legata all'obbligo di ottenere "qualcosa". Si impongono così delle condizioni: per ottenere, per esempio, un appartamento è necessario padroneggiare sufficientemente la lingua del paese di destinazione.

Paura e stereotipo

A causa dell'ignoranza e dei pregiudizi domina spesso la paura nei confronti dello straniero. Le persone a volte non sono percepite come individui, ma come parte di un gruppo.

Mancato riconoscimento del potenziale

Ciò che la comunità, la città o la regione spesso non riconosce è il potenziale che gli immigrati portano con sé: nuove conoscenze e idee, esperienza, propensione al rischio e una forte motivazione a partecipare attivamente nella comunità.

“Gli immigrati apportano conoscenze, esperienze, nuove idee, ma anche la volontà di correre dei rischi e, spesso proprio all’inizio, sono fortemente motivati a contribuire con le loro risorse personali alla comunità del paese, a partecipare attivamente alla vita locale e alle tradizioni vissute. Questo potenziale è ancora poco riconosciuto. Invece di utilizzare il punto di vista esterno per rinnovare ciò che è locale, ci si aspetta ancora troppo spesso che i nuovi arrivati si adattino. In questo modo, le comunità stanno sprecando risorse preziose per rinnovarsi ed evolversi.”

(Flurina Graf, esperta dei Grigioni)

Risultati come strumento nel processo d'integrazione

Dialogo e pubbliche relazioni

Alle persone che lavorano nel settore pubblico e nella politica mancano spesso le conoscenze sulla diversità, sulla tradizione e sull'evoluzione della società. È necessaria una maggiore sensibilizzazione dei funzionari pubblici e dei politici per elaborare un vocabolario comune e, in questo modo, una comprensione condivisa. Questo vale anche per il campo pedagogico (per esempio nella formazione degli insegnanti). Anche i giovani spesso non hanno gli strumenti per articolarsi su queste tematiche (alunni, studenti e apprendisti). In questo caso una soluzione sarebbe quella di lavorare su una maggior visibilità e relazioni pubbliche professionali (intensificazione del dialogo nelle istituzioni che operano nel campo dell'istruzione, campagne di PR, ecc.).

Cooperazione interistituzionale

Istituzioni diverse si rivolgono a target diversi. Pertanto, le Ong, le associazioni tradizionali, l'amministrazione pubblica, la politica e le istituzioni culturali dovrebbero cooperare di più, dedicandosi maggiormente al tema del-

l'integrazione e della tradizione. Risulta quindi necessaria la promozione di progetti di collaborazione per poter creare qualcosa di comune.

Think tank interculturale

Risulta necessario capire fino a che punto gli immigrati si sentano integrati e partecipino alla società. La creazione di un think tank con persone con background migratorio potrebbe offrire spunti di riflessione e uno spazio a quei temi che ricevono poca attenzione nel dibattito della società. Il prerequisito per la partecipazione a questi think tank è rappresentato dal background migratorio. Ne è un esempio il Museum Detox in Inghilterra: www.museumdetox.org.

Aggiornamento e workshop per politici e soggetti decisori

Sono auspicabili manifestazioni formative sul tema delle tradizioni come strumento di promozione dell'integrazione con la partecipazione di esperti nelle regioni e nei comuni.

Dialoghi intergenerazionali

Gli esperti ipotizzano anche grandi differenze nella visione delle tradizioni tra le diverse generazioni. Come sono viste e soprattutto coltivate le tradizioni dai giovani rispetto ai loro nonni o bisnonni? La possibilità di dialogare tra le generazioni potrebbe contribuire a far luce su questo aspetto.

Ricerca di associazioni disposte al dialogo

È opportuno cercare il dialogo con le associazioni tradizionali come quelle di tiro sportivo. Ci si deve domandare se queste rappresentino spazi protetti per una certa porzione di popolazione oppure se qui si desideri veramente un cambiamento e se ci sia mai stato.

Dibattito sull'apertura e sull'innovazione nei musei

I workshop e i corsi di formazione nei musei etnoantropologici sono di solito dedicati a una sola particolare tipologia di tradizione. Qui potrebbe essere utile instaurare un dialogo e fare formazione sul tema dell'apertura e dell'innovazione.

Congresso con esperti di integrazione e cultura popolare

“I politici preferiscono ricette che possano essere messe in pratica in modo rapido ed economico.” (Ulli Mazza, esperta dell’Alto Adige)

Gli esperti evidenziano la gravità delle conseguenze sociopolitiche indesiderate dovute a una politica d’integrazione a lungo trascurata. L’organizzazione di un congresso con esperti provenienti dai campi dell’integrazione e della cultura popolare potrebbe rappresentare una buona occasione di dibattito. L’obiettivo di questo congresso sarebbe quello di generare idee per creare una consapevolezza sociale e politica dell’importanza della tradizione per l’integrazione.

Valorizzazione delle iniziative esistenti

Nel campo dell’integrazione e della cultura popolare ci sono diverse iniziative, si lavora con grande impegno per realizzare progetti e attività. Le iniziative esistenti dovrebbero quindi essere apprezzate, sostenute e promosse maggiormente prima di lanciarne di nuove.

Interpretazione moderna del concetto di tradizione

La tradizione deve essere interpretata come qualcosa che non è solo tramandata, ma attraverso la quale si crea qualcosa di nuovo e che muta in base all’evoluzione della società.

Comunicazione della ricchezza della lingua

Quali vocaboli sono impiegati da chi e quali significati si vogliono trasmettere? La diversità linguistica è una ricchezza e merita un luogo per esprimersi, per esempio per parlare delle diverse lingue e dei dialetti di una regione.

Analisi critica del concetto di “normalità”

Cosa significa essere “normale”? Siamo parte di un mondo caleidoscopico, eterogeneo e poliedrico, viviamo in una società multietnica e questo aspetto non deve essere presentato come un qualcosa di nuovo, dal momento che i movimenti migratori sono sempre esistiti!

Ruolo della diversità come fenomeno storico

Si potrebbero sviluppare nuovi formati per i musei per mostrare che la migrazione ha sempre avuto luogo. Ma cosa è cambiato a livello storico, quali relazioni sono state costruite e quanto ciò ha consentito l'apertura della società?

Dibattito sull'approccio individuale alla tradizione

Sarebbe importante comprendere quale sia l'interpretazione delle tradizioni a livello individuale, dal momento che ognuno le interpreta in modo diverso. Pertanto, si dovrebbero creare luoghi e spazi per il dialogo e lo scambio di esperienze e interpretazioni diverse (per esempio luoghi educativi, think tank, rassegne di dibattiti partecipativi).

Coinvolgimento delle associazioni nei risultati

Si potrebbero presentare i risultati emersi da questo progetto alle associazioni nelle diverse regioni dei partner del progetto. Le persone dovrebbero essere incoraggiate a partecipare e conoscere le idee discusse nei focus group.

Una riflessione concreta va rivolta alla scelta dei possibili partner, dal momento che, oltre alle associazioni tradizionali, anche altre istituzioni possono offrire un contributo grazie a una visione ampia della tematica, come istituzioni educative extrascolastiche, sportive o culturali. Lo sport, la danza, la musica o i corsi di cucina offrono opportunità di più facile accesso.

Riflessione sui propri pregiudizi

“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.”

(Mahatma Gandhi)

È necessario avviare un dibattito sociale su immigrazione e integrazione, affinché la gente diventi più ricettiva e aperta a questi temi, affrontando l'aspetto dei pregiudizi a livello individuale, in modo facilmente accessibile e non astratto. In primo luogo, ognuno dovrebbe iniziare da sé stesso e riflettere da dove provengano i propri stereotipi e quali siano le cause. Un modello di “auto-anamnesi” consentirebbe di imparare a descrivere e analizzare i

propri pregiudizi per imparare a essere più espliciti e chiari con sé stessi, perché solo così siamo in grado di affrontare i pregiudizi degli altri.

Creazione di interazioni che vanno oltre l'utilità

In Austria, circa l'80 per cento delle persone con background migratorio lavora nel settore artigianale o fornisce servizi, ricevendo in questa funzione anche una forma di riconoscimento. Tuttavia, generalmente si mostra scarso interesse a conoscere persone immigrate. I pregiudizi nascono di solito per pura ignoranza sugli altri o sulle loro tradizioni (visibili). Per questo motivo sarebbe importante stabilire interazioni sociali che vadano oltre a uno scopo concreto, dando a queste persone un volto reale!

L'apprendistato come settore importante

L'ignoranza sul tema dell'integrazione è probabilmente presente in misura maggiore tra i giovani che iniziano un percorso di apprendistato rispetto a quelli che hanno un livello di istruzione superiore. Risulta quindi utile esaminare più da vicino la relazione tra i diversi livelli di istruzione e le barriere sociali.

Non sono esclusivamente gli immigrati a doversi adattare

“Conservare le proprie tradizioni e renderle accessibili è un elemento di integrazione tanto quanto mostrarsi aperti alla cultura dei nuovi immigrati. Per loro, l'apertura significa che, pur conservando ciò che vale la pena conservare, si relazionano con abitudini e realtà di vita del paese, le affrontano in modo positivo, adattandosi anche in parte a esse. Combinando la tradizione con la diversità portata nel paese, si offre a tutte le persone che abitano qui un luogo dove vivere in modo responsabile, sperimentando una diversità sociale e culturale nella libertà, nel rispetto e nell'apprezzamento reciproco.”

(Integrationsleitbild Land Vorarlberg, p.19 e seg.)

Riflessioni, analisi critica e affermazioni

Aiutare le persone a livello individuale a pensare, riflettere e mettere in discussione la propria situazione e il proprio punto di vista potrebbe contri-

buire in modo significativo sul piano interpersonale all'evoluzione della società.

“Come Don Chisciotte, lottiamo contro i potenti, cioè contro coloro che prendono decisioni e fanno dichiarazioni come queste.”

(Giovanni Kezich, esperto del Trentino)

Sarebbe interessante indagare cosa si nasconde dietro a tali affermazioni, altrimenti la formulazione di argomentazioni contrastanti risulterebbe poco specifica e non porterebbero a nulla. Le persone dovrebbero confrontarsi con i propri pregiudizi a livello professionale.

Porre delle controdomande rappresenta un buon modo per stimolare riflessioni e considerazioni:

“Chi delle persone del luogo frequenta le associazioni? Avete già invitato i nuovi arrivati ad aderirvi? Cosa intendete per tradizioni? A quali tradizioni vi riferite? Vi sentite adattati?” (Johanna Mitterhofer, esperta dei Grigioni)

È compito di una società mostrare che le tradizioni sono costantemente in mutamento e subiscono cambiamenti attraverso i nuovi arrivati. Anche i proprietari di seconde case nelle regioni alpine cambiano direttamente o indirettamente le tradizioni locali. Ma qual è il loro contributo alla regione?

“Si tratta di un ‘noi’ inteso come comunità, e non di un ‘noi’ da un lato e gli immigrati dall’altro. Noi tutti rappresentiamo questo ‘noi’.”

(Flurina Graf, esperta dei Grigioni)

Dialogo e superamento di visioni antiquate della tradizione

Il dialogo con la politica è essenziale: “la tradizione diversa, quella nuova”, se non accettata, potrebbe scatenare conflitti sociali. Anche la politica deve però volere che le due parti si accettino reciprocamente. Tuttavia, purtroppo le posizioni sono spesso molto diverse e, in parte, anche di natura estremista.

“Fondamentalmente è anche interesse della politica che non insorgano conflitti.”

(Sabrina Rasom, esperta del Trentino)

I politici non agiscono autonomamente, ma sono influenzati dai partiti e dalle opinioni dei cittadini. Pertanto, è importante avviare un processo di accompagnamento e costruire una lobby indipendente per mostrare al mondo politico il cambiamento in atto. Questo è il compito delle associazioni e degli attori nel campo della cultura, della tradizione, dell'integrazione e della pedagogia sociale.

“La tradizione può abbattere muri e superare confini.”

(Karl Berger, esperto del Tirolo)

Il modo di parlare delle tradizioni in ambito accademico è diverso da quello utilizzato dalla politica. L'aspetto storico riveste un ruolo essenziale, tanto quanto il presente e il futuro. Il contributo degli studi culturali è quello di comunicare la tradizione come qualcosa di diverso e mutevole che si è sempre adattato con l'obiettivo di contrastare un concetto antiquato di tradizione. Dovremmo discutere delle tradizioni chiedendoci sempre: “Qual è l'essenza della tradizione?” contribuendo così a una nuova visione del concetto.

Informazioni e combinazione tra dare e ricevere

Bisogna interrogarsi quali risorse e informazioni la politica metta a disposizione, cercando di orientare l'attenzione non soltanto nell'esigere che i nuovi arrivati si adeguino, ma anche su come agevolare tale processo. Chi informa gli immigrati e anche i giovani sulla cultura e sulla tradizione, su come partecipare e integrarsi, e quali sono i limiti? A tal proposito, si osserva la necessità di lanciare nuovi progetti e dibattiti. I politici hanno una responsabilità e sono invitati a portare avanti la discussione.

“Quando si dice a qualcuno di rinunciare a qualcosa, si deve però anche offrire qualcos'altro in cambio.” (Fatih Özcelik, esperto del Vorarlberg)

L'apprezzamento e il rispetto sono presupposti per una convivenza pacifica: mostrare la diversità e riconoscere la differenza

Non ci si può mai aspettare che gli immigrati appartengano completamente ai gruppi esistenti. Piuttosto, si tratta di essere in grado di identificarsi con la società, sostenendola e appoggiandola, poiché questo è il prerequisito per

convivere pacificamente. Che gli immigrati possano familiarizzare con le tradizioni e accettarle è soprattutto un compito socioeducativo. Tuttavia, se i nuovi arrivati sono stimati e rispettati, si può supporre che, a loro volta, faranno la stessa cosa. Le regole e i confini devono essere resi trasparenti per ridurre al minimo i potenziali conflitti.

“Dovremmo imparare ad accettare le tradizioni degli immigrati e permettere loro di viverle nel proprio contesto, regalandoci così la diversità culturale e dimostrando di farlo con successo.”

(Agostina Lavagnino, esperta della Lombardia)

“L’apertura e il dinamismo della tradizione rappresentano lo stato della ricerca accademica nel campo degli studi culturali.”

(Silke Meyer, esperta del Tirolo)

La diversità si basa sulle differenze che devono essere riconosciute e rese visibili, aspetto che è difficile da realizzare, ma deve essere attuato. La diversità e le differenze possono coesistere, considerando queste persone parte della collettività.

Arte e cultura come elemento vincolante

L’arte crea tra le persone legami emotivi molto profondi e, per questo motivo, può offrire un importante contributo all’integrazione. L’arte e la cultura possono aiutare a capire il proprio background storico e le relazioni al suo interno (per esempio la storia di uno strumento, le immagini, la lavorazione dei tessuti ecc.) e a poter confrontare le realtà culturali in modo creativo.

Esperienze di buone pratiche nelle regioni dell'Arge Alp

TRENTINO

AISCIUDA LADINA

Sabrina Rasom

www.comungeneraldefascia.tn.it/Aree-tematiche/Servizi-linguistici-e-culturali/Aisciuda-ladina

L'“Aisciuda Ladina – festival del lengaz” è l'evento identitario più importante per il Comun general de Fascia e riguarda la lingua di questa minoranza, il suo impiego e la sua diffusione.

Si tratta di un evento identitario promosso dal Comun general a partire dal 2009 con la collaborazione della Scuola ladina, dell'Union di ladins e dell'Istituto culturale ladino, con l'obiettivo di valorizzare la lingua ladina sul territorio. Aisciuda Ladina ha un significato preciso perché si lega alla primavera del 1920 (5 maggio) quando, per la prima volta, i ladini del Sella si sono incontrati sul passo Gardena per dimostrare di essere un popolo unico per lingua, storia e cultura. Ogni anno si cerca un argomento specifico che abbraccia le diverse realtà che esistono sul territorio Fassano e interladino sociale, economico, scolastico ecc., con lo scopo di diffondere la lingua e l'identità della minoranza, promuovendo la sensibilità e l'entusiasmo dei ladini stessi a palesare il proprio essere ladino, anche coinvolgendo le persone che vengono da fuori valle.

LADINHOTEL

Sabrina Rasom

www.comungeneraldefascia.tn.it/Aree-tematiche/Servizi-linguistici-e-culturali/I-progetti/Ladinhotel

Il progetto LADINHOTEL nasce nel 2010 dalla collaborazione tra il Comun general de Fascia e l'Associazione dei giovani albergatori Fassani, sulla base di una riflessione comune riguardo al valore aggiunto che l'identità ladina può dare alla val di Fassa, anche a livello economico. Il progetto è frutto di un confronto costante fra gli operatori economici e gli enti di riferimento per la lingua e la cultura sul territorio, con l'intento di offrire all'ospite l'identità ladina, intesa come connubio fra le radici linguistiche e socioculturali del po-

polo ladino e la realtà economica predominante sul territorio che è, appunto, il turismo. Si tratta di una sorta di marketing identitario che tuttavia non vende cultura tout court, ma permette allo stesso operatore alberghiero ladino di conoscere, approfondire e offrire in modo consapevole la propria identità che può diventare elemento di differenziazione e di qualità unica e originale.

IDENTITÀ – LADINOTERAPIA – MATER TIROLENSIS OPERE DELL'ARTISTA CLAUS SORAPERRA DE LA ZOCH

Sabrina Rasom

<http://soraperraclaus.blogspot.com>

L'opera di Claus Soraperra de la Zoch, artista di Canazei (val di Fassa) offre una visione critica dell'omologazione delle identità alpine con particolare attenzione alla cultura ladina. Le sue opere colpiscono per la presentazione scioccante e provocatoria dei soggetti proposti. Per il tema trattato in questa sede riporto tre studi di Soraperra, che sottolineano un'evoluzione tradizionale-identitaria che ha aspetti diversi e che sottostà a un'evoluzione inevitabile e a volte ambigua. Partendo da questo punto, a mio avviso, è necessario riflettere su come vogliamo comunicare e condividere identità e tradizione e in quali aspetti, facendo attenzione a distinguere fra ostentazione vuota o profondo rispetto e conoscenza di queste.

Ai fini del nostro lavoro, inoltre, è fondamentale comprendere quali sono le finalità che ci poniamo, chiedendoci se si tratta di inclusione identitaria o necessità di conservare il “locale” rispetto al “globale”; oppure se si tratta di valorizzazione della multiculturalità, del multilinguismo e di ogni altra forma di convivenza, o altro ancora.

BERLICHETE

Sabrina Rasom

www.comungeneraldefascia.tn.it/Aree-tematiche/Servizi-linguistici-e-culturali/I-progetti/Berlichete

Berlichete è un laboratorio creativo nella lingua della minoranza per bambini di età compresa fra i cinque e gli otto anni. Questo laboratorio è rivolto sia ai bambini che parlano ladino, sia a quelli che non lo parlano ancora e coinvolge anche genitori e accompagnatori che possono partecipare all'evento e collaborare allo svolgimento delle attività. Il nome "Berlichete" deriva dal tedesco e si riferisce a un diavolello, in questo caso un bimbo vivace e arguto, esattamente come i bambini di oggi.

Il progetto è nato nel 2018 e si svolge annualmente, di solito nel mese di novembre. L'obiettivo dell'attività è di incoraggiare all'uso della lingua di minoranza e di includere in modo costruttivo chi non parla ladino, per favorire l'integrazione ed aumentare il numero di locutori ladini.

Con queste attività i bambini lavorano su argomenti diversi che caratterizzano il piano di politica linguistica del Comun general. In occasione degli incontri di Berlichete si donano ai bambini e alle loro famiglie libri e materiali in ladino.

I laboratori sono affidati a esperti in pedagogia e lingua di minoranza, i bambini svolgono attività manuali e sono incoraggiati a sviluppare la loro creatività usando come lingua veicolare quella ladina. I laboratori hanno avuto finora un'affluenza di più di cento bambini, suddivisi in vari gruppi e su diverse giornate. Si tratta di figli di famiglie di madrelingua ladina, miste, o anche di famiglie stabilitesi in val di Fassa per ragioni lavorative o personali diverse, provenienti soprattutto da altre regioni italiane, dalla Romania e dal Sud America.

I laboratori sono finanziati nell'ambito dei piani di politica linguistica annuali del Comun general de Fascia.

L'attività ha visto solamente due edizioni e ha un ampio margine di perfezionamento, ma si sta consolidando come appuntamento fisso annuale. La risposta delle famiglie è molto buona e si rivela un interesse marcato per le tradizioni, la lingua e l'identità autoctone da parte di chi proviene da fuori valle; quest'interesse è di stimolo anche per bambini e famiglie autoctone, perché risveglia in esse l'orgoglio di appartenere alla comunità ladina e la volontà di accogliere l'altro, offrendogli aiuto nell'inserirsi e nell'imparare la lingua del luogo.

VIAGGIO ETNOGRAFICO IN TRENTINO

Giovanni Kezich

www.museosanmichele.it

Dal 1995, il Museo degli usi e costumi della gente trentina fa riferimento a circa cento siti che hanno un'importanza etnografica specifica per il Trentino. Si tratta di piccoli musei, mulini ad acqua o laboratori. La conservazione delle tradizioni culturali materiali dell'artigianato ha un valore condiviso speciale che il museo mette in evidenza contestualmente a un festival etnografico annuale che, dal 2013, si tiene per due giorni a metà aprile nelle sale del museo.

CARNEVALE

Giovanni Kezich

I carnevali e le sfilate carnevalesche sono sempre state ottime occasioni per mostrare la propria tradizione culturale e renderla accessibile agli altri. Aiutano a capire e a includere la cultura altrui. Un buon esempio è il Carnevale di Laives, a cui partecipano i rappresentanti di minoranze (Colombia, Romania, ecc.). Nel corso degli anni il museo ha invitato gruppi carnevaleschi stranieri (da Slovenia, Croazia, Austria, Germania) a sfilare in Trentino e ha promosso alcune visite di gruppi carnevaleschi trentini in altre parti d'Italia e all'estero (Croazia).

EURORAMA FILMFESTIVAL

Giovanni Kezich

www.euroramafilmfestival.it

EURORAMA è un formato particolare di festival del cinema che ha luogo a Trento, organizzato dal Museo degli usi e costumi della gente trentina e che si tiene regolarmente da tredici anni. Lo scopo del programma EURORAMA è quello di proiettare, in un'unica sede, tutti i film che hanno vinto un premio o ricevuto un riconoscimento nel circuito europeo dei festival del cinema etnografico (CAFE). La banca dati dei film di EURORAMA conta ormai centosessantatré film che, nel corso degli anni, sono stati un'utile fonte di informazione sui temi dell'immigrazione, dell'integrazione culturale e della modernizzazione dei mondi tradizionali.

ALTO ADIGE

LE MONTAGNE UNISCONO

Johanna Mitterhofer

<https://tinyurl.com/y2objkf9>

Si tratta di un'escursione comune, uno scambio tra i "locali" e i "nuovi" altoatesini su esperienze e immagini delle montagne. Nell'ambito di un incontro in Alto Adige tra coloro che lavorano nel campo della formazione, è emerso che quest'ultima deve perseguire l'obiettivo di riflettere su come la formazione (generale) debba essere resa (più) accessibile ai migranti.

Nei vari incontri con i rappresentanti delle associazioni di migranti e degli istituti di formazione, sono state sempre presenti e cruciali le seguenti questioni/preoccupazioni: come si può in futuro cooperare con (associazioni di) immigrati? Come si può garantire che, per esempio, le iniziative siano sviluppate insieme a loro e non per loro?

È emerso che un ambito di intervento è rappresentato da quei corsi/eventi/incontri in cui l'apprendimento reciproco e la parità del dialogo rivestono un ruolo fondamentale con l'obiettivo di raccogliere e aggiornare i modelli e i formati esistenti e di svilupparne e sperimentarne di nuovi.

Il progetto persegue diversi obiettivi:

- consentire e incoraggiare il dialogo e la conoscenza reciproca;
- conoscere e vivere la natura e la cultura;
- riconoscere che l'apprendimento non avviene soltanto in classe e non necessita sempre di un docente;
- conoscere la situazione della formazione in Alto Adige.

Questo progetto si rivolge ai "locali" e ai "nuovi" altoatesini di tutte le fasce di età, compresi i bambini.

Nel secondo anno del progetto hanno partecipato sempre più richiedenti asilo, aumentando esponenzialmente il numero di interessati (fino a settanta persone). Per questo motivo è stato deciso, in accordo con le associazioni di migranti, di ammettere i richiedenti asilo solo in casi isolati e di cercare invece di rivolgersi principalmente agli immigrati che vivono in Alto Adige già da molto tempo e che, nonostante ciò, spesso hanno pochi o alcun legame con la natura, la cultura e la formazione locale.

Il progetto è stato avviato nel 2016. Ogni anno si svolgono quattro/cinque passeggiate che di solito includono una visita a un'istituzione "culturale" (per esempio un museo o un laboratorio di intaglio) e/o a un istituto di formazione (per esempio "scuola invernale", "casa della famiglia").

Il numero di partecipanti varia tra quattordici e cinquanta, anche se l'esperienza insegna che venti rappresenta il numero ideale. Il fatto che si utilizzino i mezzi pubblici rappresenta un ostacolo all'ampliamento dell'iniziativa nei confronti di un numero maggiore di partecipanti.

Il progetto è sponsorizzato dall'Ufficio per la formazione continua del dipartimento di cultura tedesca. Un partner di cooperazione costante è l'associazione Porte aperte e la Società cooperativa sociale Savera. Un altro partner di cooperazione nei primi anni è stato l'istituto di perfezionamento Cusanus Akademien, ora istituto di formazione urania merano.

STORIA COMUNE

Johanna Mitterhofer

<https://tinyurl.com/vvr2o6s>

Diverse visite guidate per i nuovi cittadini, come ad esempio "L'epoca romana in Alto Adige" e "L'epoca romana in Albania" (due regioni diverse, ma entrambe un tempo parte dell'Impero romano). Organizzazione: Società cooperativa sociale Savera, Museo archeologico.

VISITA RECIPROCA A LUOGHI DI PREGHIERA

Johanna Mitterhofer

<https://tinyurl.com/uvrsmwk>

Altoatesini del luogo e nuovi arrivati invitano a una visita reciproca dei luoghi di preghiera delle rispettive religioni e ne discutono.

ORTO COMUNITARIO COME LUOGO D'INCONTRO ORTI COMUNITARI INTERCULTURALI

Adel Jabbar

www.nissa.bz.it

L'Associazione Donne Nissà gestisce tre orti comunitari interculturali, il primo dei quali è stato fondato nel 2010 a Bolzano. Ogni orto ha le sue caratteristiche, ma ciò che tutti hanno in comune è l'obiettivo di sviluppo della comunità e di uno stile di vita più sano e sostenibile. Gli orti interculturali e comunitari gestiti dall'Associazione Donne Nissà hanno già dimostrato un enorme successo, dando alla popolazione locale la possibilità di riunirsi per coltivare la terra e fornire frutta e verdura per sé e per le loro famiglie. Inoltre, questi orti forniscono anche uno strumento per lo sviluppo della comunità e per la costruzione di capitale sociale.

Questi progetti pionieristici hanno risposto a un bisogno presente nella popolazione di Bolzano immigrata e locale, di avere l'opportunità di coltivare un pezzo di terra e condividere il tempo e le esperienze con persone di diverse culture. Il successo di questi progetti è testimoniato dal numero di partecipanti e da una lista d'attesa di interessati che conta più di trenta persone. L'orto semirurale è stato il primo esempio di orto comunitario e interculturale a Bolzano.

In questo contesto abbiamo scoperto il grande impegno dei volontari coinvolti che ha portato anche allo sviluppo di altri progetti. Nel corso degli anni gli ortolani hanno intrapreso una serie di progetti comuni, quali la costruzione di una casetta per gli attrezzi, fatta di paletti riciclati, la creazione di una serie di strutture di salice vivente, un lavoro di cucito con indumenti riciclati per creare una zona ombreggiata, le feste annuali del raccolto e del compost ("Festa di primavera"), aiuole comuni di pomodori, zucche e patate, e più recentemente, la costruzione di un forno di argilla. Il progetto è stato, inoltre, di stimolo per lo sviluppo di altri progetti al di fuori degli orti, come corsi di lingua per donne immigrate, un progetto chiamato "Voci di donne" in cui, grazie a un corso di lingua, a queste donne è stata data la possibilità di parlare della situazione sociale, economica e ambientale dei loro paesi di origine. "CucinaCultura" è un progetto del 2017, mirato a valorizzare la preparazione di piatti appartenenti alla tradizione culinaria delle donne migranti, combinandoli con le informazioni sulla sovranità agro-alimentare di ciascuno dei cinque paesi prescelti. Nel 2018 sono state organizzate otto cene con film sul tema della migrazione ("CineCena").

In breve, nel corso di otto anni, il progetto sperimentale di un piccolo orto comunitario si è trasformato in un programma multidimensionale, finalizzato alla comunicazione interculturale come pure alla promozione dell'integrazione delle donne migranti e delle loro famiglie.

Tutti e tre gli orti ricevono un sostegno finanziario assai esiguo che limita enormemente il loro potenziale. L'intento sarebbe quello di creare un progetto unico che includa non solo la gestione quotidiana degli orti, ma che abbia un coordinatore del progetto che lavori su ulteriori progetti di sviluppo per la comunità: per esempio una presenza regolare agli orti per gestire l'attività dei membri del gruppo, "club" di giardinaggio per bambini, organizzazione di eventi e progetti artistici, culturali, ambientali e interculturali.

GIARDINO DELLE RELIGIONI DI BOLZANO, GRUPPO DI DIALOGO INTERRELIGIOSO

Adel Jabbar

www.gdr.bz.it

Il gruppo Giardino delle religioni è nato nel 2007 con la realizzazione di un piccolo spazio di verde pubblico della città di Bolzano, dedicato alle grandi religioni che avevano comunità attive nel territorio della provincia di Bolzano. L'iniziativa è partita da due grandi associazioni laiche di lingua tedesca e italiana (Katholisches Forum e Consulta delle associazioni laiche) che hanno coinvolto nella progettazione del giardino alcuni rappresentanti di diverse religioni tra cui induismo, ebraismo, buddhismo, cristianesimo, islam e successivamente brahmanesimo. Dalla progettazione e realizzazione del "giardino" (le religioni sono presentate attraverso piante e simboli con uno spazio per il dialogo) è nata una intensa collaborazione che dura ormai da tredici anni con lo scopo di organizzare eventi e iniziative nell'ambito del dialogo interreligioso. Il gruppo di rappresentanti delle diverse religioni e confessioni si incontra con frequenza mensile o bimestrale. Gli eventi a cadenza semestrale di solito si svolgono al Giardino delle religioni per approfondire temi di comune interesse come il cibo nelle religioni, l'educazione religiosa, la musica, il concetto di felicità, la vita dopo la morte ecc. Altro importante momento che vede protagonista il gruppo del Giardino è la Preghiera per la pace del primo gennaio in chiave ecumenica e interreligiosa. Il Giardino ha anche realizzato assieme all'agenzia formativa Katholisches Bildungswerk un gioco che consente a gruppi di bambini e ragazzi accompagnati dai loro educatori di conoscere le diverse religioni dal punto di vista

culturale, storico e religioso. Il gioco é stato concepito per l'utilizzo sia nel Giardino delle religioni come pure in un altro luogo.

Il progetto del Giardino delle religioni nasce dalla collaborazione di cinque religioni diverse e tre confessioni cristiane e si rivolge alla società locale, promuovendo il dialogo interreligioso e la conoscenza di religioni e culture diverse.

Alle attività del Giardino delle religioni partecipano un grande numero di persone, una ventina di classi scolastiche di entrambi i gruppi linguistici e di diverse età e appartenenze religiose e alcuni gruppi di catechesi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana; alle attività semestrali partecipano adulti molto interessati, circa cinquanta-sessanta persone di entrambi i gruppi linguistici; alla preghiera per la pace annuale partecipano più di duemila persone. Attraverso i mezzi di comunicazione carta stampata, radio, televisione e strumenti digitali si raggiungono altre persone con informazioni e attività di sensibilizzazione.

Il Giardino delle religioni è una libera associazione, preserva la sua autonomia e indipendenza. Riceve sostegno dall'Ufficio per il dialogo della Diocesi di Bolzano-Bressanone e dalle varie comunità religiose. Per progetti specifici, come la realizzazione del gioco, hanno offerto un sostegno economico la Ripartizione cultura tedesca della provincia autonoma di Bolzano e, per la parte organizzativa, il Katholisches Bildungswerk.

Ogni anno i progetti riscontrano un crescente interesse da parte della collettività, dei mass media e degli enti pubblici. Nonostante le limitate disponibilità di tempo da parte dei membri del gruppo e del conseguente investimento nelle attività, il lavoro del Giardino gode di sostegno e apprezzamento generali.

Abbiamo scoperto che il dialogo interreligioso riesce ad avvicinare persone di culture diverse, apparentemente distanti tra di loro, a sensibilizzare e arricchire soprattutto i più giovani che si aprono ad aspetti alternativi a una visione materialista della vita. L'esperienza conferma che la conoscenza delle religioni aiuta a superare le incomprensioni ed è occasione per imparare il rispetto reciproco, l'attenzione all'altro, la concordia, la solidarietà, la saggezza di vita. Una risorsa per tutti.

L'iniziativa è limitata dalla scarsità di risorse personali ed economiche, ma d'altro canto non funzionerebbe senza la forma di volontariato e l'equilibrio tra le varie religioni. L'équipe organizzatrice è impegnata a migliorare sia il programma che il metodo da adottare, affinché le proposte riescano a suscitare interesse e incidere nella vita quotidiana.

CAFÈ INTERCULTURALE, URANIA MERAN

Ulli Mazza

<https://urania-meran.it>

Nel 2016, l'istituto di formazione urania meran ha fondato un nuovo spazio di incontro informale per le "meranesi" immigrate sotto il nome di "Inter-cultural Cafè". Le donne dovrebbero poter partecipare sempre di più alla vita della comunità ed essere sostenute nella loro indipendenza. L'offerta dovrebbe essere di facile accesso. Presso l'istituto urania, venerdì mattina, si è tenuto un incontro con queste donne che hanno potuto anche usufruire di un servizio di assistenza per bambini e di un'offerta linguistica per affrontare meglio la loro vita quotidiana (andare dal medico, a scuola, a fare la spesa ecc.). A creare un'atmosfera aperta e ospitale sono stati relatori di lingua tedesca e italiana, mediatori culturali locali e stranieri e un'assistente all'infanzia. Questa offerta è stata ben accettata in vista del reale bisogno di scambio presente tra le donne immigrate di Merano, perché si è cercato di offrire una buona combinazione tra opportunità di incontro e contenuti utili. I soggetti coinvolti nel progetto hanno mostrato, come competenza essenziale, la capacità di percepire e prendere sul serio i bisogni emersi negli incontri. Oltre agli appuntamenti previsti per la mattina sono state proposte varie offerte, come lezioni di nuoto per donne o incontri di preparazione per frequentare la scuola guida.

Finora hanno partecipato centosettantacinque visitatori tra i venticinque e i cinquant'anni di età, molte delle quali madri che vivono a Merano da poco o che sono qui da tempo, ma non hanno ancora stretto molti contatti. I partecipanti provenivano da Albania, Marocco, Tunisia, Santo Domingo, Siria, Vietnam, Cina, Grecia, Senegal, Nigeria ecc. Alcuni sono venuti sporadicamente, altri hanno partecipato per diversi semestri.

Il progetto è finanziato dalla provincia autonoma di Bolzano e dal comune. I dipendenti sono stipendiati.

Le persone che accompagnano tali iniziative devono avere molta empatia, voglia di impegnarsi e sperimentare e tanta pazienza. Risulta utile lavorare in tandem prevedendo la collaborazione tra un istruttore del corso del luogo e uno immigrato. Aspetti importanti sono la possibilità di remunerare regolarmente il lavoro, il mantenimento di buoni contatti con i partner e il coinvolgimento di volontari, senza però imporre loro alcun obbligo strutturale.

Si auspica la realizzazione di iniziative simili rivolte agli uomini, ma finora le risorse non sono state sufficienti.

Per maggiori informazioni sul progetto e sulle attività degli altri partner, si rimanda alla pagina Facebook: @InterculturalCafeUraniaMeran.

REMIX MENÜ Merano

Ulli Mazza

Donne locali e immigrate provenienti da diverse culture cucinano periodicamente insieme secondo le ricette della loro terra d'origine in una sala della parrocchia e mangiano con i loro conoscenti per stringere contatti tra loro e imparare a conoscere il luogo in cui vivono.

L'obiettivo è quello di far uscire le donne immigrate dal loro isolamento, di creare opportunità di contatto, rafforzando così la loro autostima e incoraggiando la loro indipendenza.

I partecipanti sono altoatesini di lingua tedesca e italiana, donne provenienti dal Sud America, dal Nord Africa, dall'Europa dell'est e dall'Asia tra i trenta e sessant'anni d'età.

L'iniziativa è stata avviata dodici anni fa dalla Caritas con una persona dedicata al progetto a tempo pieno, sostenuta da volontari. Le spese sono coperte da sponsor e donazioni.

Il progetto è iniziato lentamente: è stato necessario metterci molto impegno ed energia per creare un solido gruppo di donne sostenitrici del progetto. Ciò si deve soprattutto alla disinvoltura e alla socievolezza di una volontaria che è stata in grado di creare contatti con donne straniere con grande entusiasmo e in modo aperto tutte le volte che si è presentata l'occasione. Il progetto le sta molto a cuore, mantenendolo vivo attraverso il suo impegno personale e autentico.

Il culmine del progetto è stato il Festival Remix che ha raggiunto la quinta edizione a fine primavera. Nella cornice del magnifico giardino del castello di Merano è stato preparato un grande buffet e organizzati giochi per bambini e musica. Grazie al grande lavoro organizzativo l'iniziativa ha avuto molto successo e la visibilità raggiunta nell'opinione pubblica ha rappresentato una grande soddisfazione. Sono così nati nuovi contatti e richieste di organizzazione di buffet in occasione di feste promosse da sponsor pubblici e privati.

LO SPORT PARLA TUTTE LE LINGUE

Kurt Luger

www.ssas.online

L'associazione "Sport spricht alle Sprachen" (lo sport parla tutte le lingue) fornisce da anni un prezioso contributo all'integrazione, organizzando e realizzando diversi progetti con persone provenienti da vari paesi, tra cui la Coppa del mondo di calcio per l'integrazione, accompagnata da eventi come piccoli concerti di gruppi musicali locali e di migranti e workshop sulla sicurezza nello sport. La manifestazione sportiva ha ricevuto il Premio austriaco per l'integrazione nel 2011 ed è stata nominata dalla Uefa nel 2014 per la categoria "Miglior progetto di attività sportiva amatoriale in Europa". Tra le altre attività dell'associazione si contano i campionati africani di slittino a Rauris, un torneo di pallavolo di integrazione nel Volksgarten di Salisburgo o l'iniziativa "pulizia del monte Gaisberg". Persone provenienti dai diversi paesi sono stati per molti anni entusiasti sostenitori e partecipanti in progetti e attività dell'associazione.

KULTUREN.STAMMTISCH: incontro di culture

Yvonne Kirchmauer

www.salzburgervolkskultur.at/transkulturelle-bewegungen/kulturen-stammtisch

La conservazione della propria cultura popolare è uno dei compiti principali delle associazioni per la conservazione del patrimonio locale di Salisburgo insieme all'integrazione. Incontri regolari con diversi gruppi di migranti promuovono l'interazione e, a tale scopo, è stata fondata nel 2012 l'iniziativa denominata "kulturen.stammtisch" per favorire il dialogo interculturale. Si tratta di un'offerta di facile accesso nell'ambito della quale le persone di diverse culture si incontrano, imparano a conoscersi meglio e a scoprire le relative tradizioni non solo attraverso rappresentazioni artistiche, ma anche con conferenze e iniziative culinarie. Si tratta di un'importante istituzione dove persone di diverse culture possono conoscersi e imparare a capirsi. Grazie al costante impegno su base volontaria del sig. Erwin Ebner, questi incontri hanno luogo circa sette volte l'anno, raggiungendo nel 2019 il cinquantesimo anniversario.

Questa iniziativa volontaria riceve un sostegno finanziario dall'ente Volkskultur, dalla città di Salisburgo e dal dipartimento per l'integrazione del Salisburghese, tra materiale informativo, indennità chilometriche e compensi per gli artisti. La birreria Augustinerbräu del Convento di Mülln a Salisburgo mette a disposizione i suoi locali gratuitamente.

VORARLBERG

RASSEGNA DI CONCERTI COMMENTATI "MIGRATON": NOTE SULLA MIGRAZIONE

Evelyn Fink-Mennel

<https://tinyurl.com/v3leken>

Nell'ambito della rassegna organizzata dal network di istituti universitari del lago di Costanza (IBH), dedicata nell'anno accademico 2016/17 al tema "Mobilità: tra incontro e trasformazione" il conservatorio del Vorarlberg ha realizzato una serie di eventi in collaborazione con l'Università di Zurigo e di Costanza. È stato possibile programmare tre dei quattro concerti previsti a Bregenz nel febbraio e marzo 2017 in cooperazione con il Museo del Vorarlberg che ha organizzato in loco l'evento.

È stato così possibile vedere e ascoltare non solo i rappresentanti più o meno noti provenienti dal mondo della migrazione per motivi lavorativi o di istruzione, ma anche rifugiati che vivono nel Vorarlberg e i loro discendenti.

TRASMISSIONE E RACCOLTA DELLE TRADIZIONI E STORIE NEL MUSEO DEL VORARLBERG

Fatih Özcelik

www.vorarlbergmuseum.at

Il lavoro del museo si basa su tre pilastri: personale, programma, politica. L'obiettivo è quello di dare un volto agli immigrati e alle loro storie. Si cercano persone che con le loro storie possano formare un grande puzzle. Il museo stesso ha dipendenti provenienti da una grande varietà di nazioni e culture che sono anche coinvolti nel lavoro e nell'ulteriore sviluppo della struttura. Per esempio, le associazioni si incontrano con i membri dello staff e si scambiano idee su progetti e attività.

TIROLO

BRAUCHWIKI.DE

Silke Meyer

www.brauchwiki.de

“Brauchwiki”, ovvero una raccolta di usanze, è stato creato nel 2007 dalla cooperazione tra il Bayerischer Landesverein für Heimatpflege e.V. e l’Università di Augusta con il patrocinio di Albert Fürcke, ministro bavarese delle finanze e degli affari interni. La radio bavarese offre il supporto mediatico al progetto.

In questo wiki sono raccolte e documentate svariate usanze, facendo particolare riferimento alla loro trasformazione e al modo in cui sono sopravvissute. Una peculiarità riguarda l’opportunità di far confluire conoscenze di persone più o meno esperte nel campo. I contenuti delle usanze scritti dagli utenti sono controllati e completati da una redazione competente.

PROGETTO “COSTRUZIONE DI UN CIMITERO ISLAMICO IN TIROLO”

Silke Meyer

Il progetto parte dalla situazione della comunità turca presente nella valle dello Stubai. La tradizione prevede che i defunti siano rimpatriati in Turchia, ma anche qui si riscontra un cambiamento, dal momento che alcuni desiderano essere sepolti in Tirolo. Il progetto di ricerca accompagna questo cambiamento.

ATTIVITÀ DEL MUSEO DEL TIROLO

Karl Berger

www.tiroler-landesmuseen.at/haeuser/tiroler-volkskunstmuseum

Il museo si è ispirato alle attività realizzate in Vorarlberg, sostenendo attività come tour in tandem. Tuttavia, è anche importante rivolgere la propria attenzione ai progetti che non sono andati così bene o addirittura sono falliti, come l’apertura delle bande musicali tirolesi agli immigrati. Si pensava ingenuamente di creare già un legame con la Turchia semplicemente per il fatto che la musica prodotta dagli strumenti a fiato proviene originariamente da quel territorio. Purtroppo, l’integrazione delle persone di origine turca non ha funzionato.

GRIGIONI

GLOBAL PLAYERS: COIRA E INTERCULTURALITÀ

Flurina Graf

www.globalplayerschur.com

Il progetto teatrale è stato lanciato nel 2014 ed è caratterizzato da cinque o sei eventi all'anno che si tengono a Coira. La peculiarità del progetto è la presenza di persone con diverse provenienze che hanno o meno esperienza teatrale e che si riuniscono per provare e recitare insieme. Possono partecipare professionisti e dilettanti dai diciotto anni di età che vivono nella regione di Coira. La scarsa conoscenza del tedesco non è un problema, dal momento che l'obiettivo principale è proprio la promozione della lingua. Questo progetto ha dato origine ad altre iniziative come un coro o un progetto video. Le attività consentono uno sviluppo artistico e favoriscono i contatti con altre persone e reti professionali.

Global players è un'iniziativa privata di coproduzione insieme al teatro Klibühni di Coira con diverse rappresentazioni itineranti. Ogni anno si cercano nuovi fondi per la realizzazione dell'iniziativa. Il progetto Global players è sostenuto non solo dal servizio per la promozione dell'integrazione del cantone dei Grigioni, per la promozione culturale della città di Coira e per la promozione culturale del cantone, ma anche da sponsor privati.

L'interesse generale è stato molto positivo e i promotori dell'iniziativa ritengono che il loro lavoro abbia avuto successo e che sia stato possibile incoraggiare le persone, creare contatti tra loro e contribuire all'integrazione, raggiungendo un vasto pubblico. Gli obiettivi sono ridefiniti di anno in anno e si orientano anche ai gruppi membri. Per esempio, Global players sta ampliando i suoi ambiti di interesse, includendo la letteratura e la musica, perché alcuni membri sono impegnati in queste discipline.

I promotori dell'iniziativa vedono l'importanza del loro lavoro e si considerano uno strumento contro la monocultura. Si tratta di un progetto che ha ottenuto successo nella scena teatrale regionale con una crescente qualità delle produzioni, un ampliamento e un adattamento dell'offerta in base alle risorse dei partecipanti. Questi sono in grado di costruire una rete di contatti importante per loro dal punto di vista sociale e professionale. Un ulteriore elemento significativo è il sostegno della stampa locale. Gli attori hanno così un volto, ci si rivolge a loro per strada per parlare della performance artistica

e sono così percepiti nella loro individualità e con le loro qualità. Indirettamente, ciò può avere ulteriori effetti sull'integrazione sociale e professionale in questo ambiente.

La responsabile del progetto afferma che la ricerca annuale di fondi è laboriosa ed estenuante e ciò comporta un elevato rischio economico. Assume direttori e altri impiegati senza sicurezze economiche. Dal suo punto di vista sarebbe urgente prendere accordi con il servizio per la promozione culturale del cantone dei Grigioni e la città di Coira, mentre si ritiene molto positivo l'accordo con il servizio per la promozione culturale dell'Ufficio della migrazione.

FESTA DELLA CITTÀ DI COIRA

Flurina Graf

Il festival della città di Coira esiste da circa trent'anni e vi partecipano ormai sessanta associazioni. Il festival cittadino di due o tre giorni con più di centomila visitatori consente di accedere facilmente a diverse culture, presentate per esempio attraverso cibo, danze e artigianato.

È tuttavia emerso che l'integrazione rimane un tentativo superficiale. Per esempio, i portoghesi che partecipano alle feste o vendono le loro merci al mercato locale non sono poi presenti nella vita quotidiana.

Risultati emersi dagli esempi di buone pratiche

Gli esperti hanno presentato esempi di buone pratiche realizzati nelle rispettive regioni che riguardano sia la tradizione sia l'integrazione. In seguito, è stato chiesto loro di documentare i risultati ottenuti al fine di trovare punti in comune e differenze.

Risonanza/aspetti positivi/in comune

Parallelamente alle attività pratiche, i progetti che prevedono l'incontro tra immigrati e locali promuovono l'ampliamento delle competenze linguistiche. Vale la pena menzionare anche lo scambio di informazioni sulla situazione nei paesi d'origine e la comprensione di altre prospettive e tradizioni. I partecipanti al progetto sviluppano le loro competenze interculturali, per esempio in campo culinario o artistico. Lavorare insieme consente di promuovere la formazione di valori comuni, indipendentemente dalle proprie origini, dalla lingua e dalla religione. L'apprezzamento si mostra non solo in relazione alla lingua, alle attività o alle proprie origini, ma anche sulla base delle abilità pratiche. I progetti interculturali offrono l'opportunità di favorire il rispetto reciproco, l'armonia, la solidarietà, l'attenzione per altre persone e le loro capacità.

Tra gli aspetti positivi si conta il supporto dei comuni, delle Ong e delle parrocchie (con spazi e personale) così come il sostegno economico delle province.

Risorse necessarie: cosa necessitano i progetti interculturali?

I progetti interculturali hanno bisogno di spazi (liberi), coordinamento professionale e networking. Si dovrebbero coinvolgere nei progetti anche professionisti, per esempio per l'allestimento dei giardini, nel campo dell'arte e della cucina. Oltre all'impegno dei singoli, all'empatia di tutti i partecipanti e alla volontà di sperimentare, il buon funzionamento e il successo di un progetto dipendono dalla presenza bilanciata di personale a tempo pieno e di volontari. Il sostegno proveniente da comuni, province, imprese, istituzioni culturali, parrocchie e Ong può riguardare la messa a disposizione sia di infrastrutture sia di personale. Tuttavia, si deve garantire anche l'indipendenza politica e religiosa degli operatori del progetto.

Quali sono le possibilità di miglioramento?

Sono necessari più mezzi economici per il materiale, i costi del personale e per le quote di partecipazione e dei corsi per gli immigrati che spesso non hanno quasi alcun reddito.

Sarebbe auspicabile raggiungere un equilibrio nel rapporto tra immigrati e locali, siccome di solito il numero di partecipanti stranieri è preponderante, nonché anche un maggiore coinvolgimento della popolazione locale.

L'apprendimento (per esempio di una lingua) avviene principalmente attraverso gli incontri, dal momento che fare e sperimentare qualcosa insieme è spesso più importante della teoria e delle parole. Per questo motivo si dovrebbero creare più opportunità di ritrovo.

Sarebbe importante presentare al pubblico il lavoro svolto nel campo dell'integrazione: ciò rende necessario intensificare le attività di relazioni pubbliche e di supporto dei media.

La cooperazione delle istituzioni pubbliche e private (economia, amministrazione, Ong e media) nel campo dell'integrazione e della tradizione poggerebbe così su basi più solide.

Riflessioni e dichiarazioni dei partner del progetto

Carmen Nardelli, Vorarlberg

“Il Vorarlberg dimostra la capacità di fare parallelamente diverse esperienze, concedendogli molto spazio. Una tradizione ricca e curata si combina a forme moderne di vita e lavoro, coltivando una grande diversità sociale e culturale. Proprio anche per questa ragione, nel corso della sua storia, il Vorarlberg ha dimostrato ripetutamente di possedere un grande potere d'integrazione. Ciò è dovuto anche a una base di valori comuni, come il rispetto dell'impegno e del lavoro, un legame con le tradizioni che offre però anche spazio al nuovo, l'impegno nei rapporti reciproci e la responsabilità condivisa per il futuro. La conservazione e l'apertura delle tradizioni rappresentano elementi di integrazione tanto quanto l'apertura alla cultura dei nuovi immigrati. Per loro questa disponibilità significa che, pur conservando le loro tradizioni, si relazionano con le abitudini e le realtà di vita di quel paese, affrontandole in modo positivo e in parte anche adeguandosi. Combinando la tradizione con la diversità portata nel paese, si offre a tutte le persone che abitano qui un luogo dove vivere in modo responsabile, sperimentando una diversità sociale e culturale nella libertà, nel rispetto e nell'apprezzamento reciproco.” (Vorarlberger Integrationsleitbild – Gemeinsam Zukunft gestalten p.19 e seg.)

Questa citazione si riferisce alle dinamiche presenti nei processi di integrazione di individui e gruppi all'interno di un luogo/regione. Il progetto “Tradizione – Diversità – Cambiamento. Migrazione, diversità e capacità d'integrazione delle regioni alpine” illustra la possibilità di partecipare in modo attivo a questi processi.

Grazie al coinvolgimento di vari esperti provenienti da musei regionali e di cultura popolare, dall'ambito degli studi di musica popolare e comunicazione interculturale e transculturale, storia delle migrazioni, storia ed etnologia europea, della linguistica e della sociolinguistica, ecc. è stato possibile ottenere una visione a tutto tondo della tematica che si spinge oltre ai confini della relativa regione (tra cui il Vorarlberg) all'interno dello spazio alpino.

A completare l'intenso dibattito sul concetto di “tradizione” sono stati gli “esempi di buone pratiche” che evidenziano diversi approcci integrativi e la riflessione sui fattori di inclusione che favoriscono la tradizione e quelli di esclusione che la ostacolano.

Oltre ai risultati emersi dal dibattito sul tema “Tradizione – Diversità – Cambiamento. Migrazione, diversità e capacità d’integrazione delle regioni alpine”, posso applicare al mio lavoro quotidiano anche molte nuove esperienze che ho acquisito nel campo della “digitalizzazione”. In questo progetto il cambiamento è diventato inaspettatamente uno dei protagonisti. Anche se a novembre 2019 non sapevamo ancora quali sfide ci avrebbero atteso con il covid-19, il progetto ha assunto la forma di focus group virtuale (con esperti delle regioni dell’Arge Alp). In occasione del primo focus group, tenutosi a gennaio 2020 a Salisburgo, abbiamo avuto ancora la possibilità di conoscerci di persona e di condividere informazioni specifiche, mentre nei successivi è stato necessario scegliere un formato online o ibrido. È stata un’esperienza molto interessante sperimentare come la cooperazione e il dibattito abbiano funzionato molto bene, nonostante le condizioni particolari.

Dagmar Emeri, Alto Adige

La partecipazione all’intero processo è stata avvincente e mi ha arricchito molto. Nonostante le grandi difficoltà riscontrate nel periodo del coronavirus, il progetto è stato completato con successo. In occasione di ciascun incontro gli esperti hanno fornito preziosi spunti per approfondire il dibattito. Gli importanti risultati emersi nei focus group dovrebbero anche servire come suggerimenti per continuare a riflettere sulla tematica ed essere utilizzati come raccomandazioni per ulteriori iniziative nei diversi ambiti.

È stato come indossare un nuovo paio di occhiali, una nuova prospettiva e visione del concetto di tradizione che terrò in considerazione. A rivestire un ruolo importante non è solo l’interpretazione della tradizione, ma anche la relativa comunicazione. È essenziale interpretarla come qualcosa che è sempre stata caratterizzata dalla diversità e dal cambiamento, che non è solo tramandata, ma attraverso la quale si crea qualcosa e lo si trasforma. Mi piacerebbe che ci fosse l’opportunità di applicare le conoscenze acquisite nel lavoro pratico.

Gli interessanti spunti offerti dagli esperti in studi culturali e i risultati dei focus group dovrebbero servire da fondamento per ulteriori discussioni tra individui, associazioni e istituzioni educative al di là del progetto. È importante che le persone riflettano tra loro sul tema della tradizione e dell’integrazione, mettendo in discussione le proprie opinioni per continuare a promuovere il dialogo e creare una consapevolezza più profonda.

Johann Gstir, Tirolo

Quale ruolo giocano le tradizioni per la convivenza in una società eterogenea e per la creazione di un'identità comune tra gruppi con provenienza etnica, credenze religiose e valori diversi? Come si possono utilizzare le tradizioni per creare un sentimento di appartenenza? E come contrastare chi si fa difensore dei valori di una collettività partendo da una concezione rigida e non realistica della tradizione, strumentalizzandola per i propri scopi? Il nostro progetto fornisce delle prime risposte e spunti per un ulteriore approfondimento.

Collaborare superando le barriere nazionali e linguistiche non è stato sempre facile, dimostrando quanto sia a volte complessa la comunicazione e individuando tale aspetto come simbolo del tema stesso dell'integrazione. Allo stesso tempo, però, ne è valsa la pena, perché si viene a conoscenza di risultati e punti di vista inaspettati che aprono nuove strade nel processo di integrazione.

Patricia Ganter, Grigioni

Riflettere sulle tradizioni dal punto di vista dell'integrazione evidenzia che valore abbiano le usanze e i rituali in vista di un insieme di regole di convivenza. Per coloro che le conoscono offrono orientamento e costruiscono l'identità, mentre per altri sono un elemento di esclusione. Come è possibile coltivare le tradizioni e aprirle agli immigrati, imparare a conoscere nuove realtà di vita, a stabilire un legame tra il vecchio e il nuovo, offrendo così a tutti una "casa", in cui la diversità culturale e sociale arricchisce le tradizioni, rafforza gli aspetti comuni e favorisce lo sviluppo di un senso di appartenenza?

Il successo dell'integrazione è strettamente legato al grado di apertura di tutte le persone coinvolte, popolazione locale e immigrata.

Ciò vale anche per le tradizioni e il loro ruolo nel processo d'integrazione, dal momento che possono rafforzare la coesione, offrire orientamento e contatti sociali, consentendo di partecipare alla società, promuovendo il legame spaziale e sociale. Tuttavia, possono anche essere motivo di esclusione, se ci si fossilizza troppo nell'applicazione di determinate usanze e tradizioni. Il nostro compito è far sì che ciò non accada, perché anch'esse sono soggette a cambiamenti. La partecipazione attiva a questo processo rafforza l'accettazione e la comunità, pensando alla persona immigrata "non come uno di noi, ma uno di qui".

I progetti sovraregionali e transfrontalieri con specialisti ed esperti del mondo accademico e pratico su un tema rilevante per tutte le regioni (come la tradizione dal punto di vista della promozione dell'integrazione degli immigrati) non solo ampliano la prospettiva ma, attraverso un dibattito interdisciplinare, consentono di riflettere sul proprio lavoro, individuando le sfide comuni e quindi nuovi spunti di riflessione.

Federica Rottaris, Trentino

Il progetto “Tradizione – Diversità – Cambiamento” è nato con un obiettivo ambizioso, ovvero quello di riunire diverse sensibilità e competenze per riflettere sul ruolo delle tradizioni nel processo d'integrazione delle persone immigrate. Uno dei maggiori pregi del progetto è stato quello di aver avviato un processo di confronto e condivisione tra realtà territoriali diverse su un tema comune.

Due riflessioni: la prima è che le tradizioni hanno una loro dinamicità e, quindi, possono anche essere ridiscusse e contaminate da elementi nuovi che possono a loro volta diventare “tradizionali”. La seconda è che maturare la consapevolezza necessaria per riconoscere queste dinamiche richiede un incontro e uno scambio costante tra esperienze personali e sensibilità professionali.

Ringrazio gli organizzatori e i colleghi coinvolti per questa bella opportunità. Il mio augurio è che il lavoro svolto non sia un punto di arrivo, ma che lasci invece trasparire il grande potenziale che un confronto collettivo su questi temi può avere in termini di coesione sociale nei nostri territori.

Riflessioni e dichiarazioni degli esperti

Claudius Ströhle, Tirolo

Le tradizioni rivestono un ruolo importante nel contesto della migrazione: da un lato, si attribuiscono alcune tradizioni alle minoranze, mentre dall'altro, la "società maggioritaria" insiste sulle proprie. Da una prospettiva etnologica, tuttavia, le tradizioni devono essere intese come qualcosa che si è evoluto storicamente ed è soggetto a cambiamenti. Con questa visione le tradizioni appaiono come pilastri inclusivi e solidali in una società migratoria eterogenea.

L'eccezionalità del progetto è stata quella di aver avuto la possibilità di riflettere sul tema della tradizione con esperti provenienti da vari ambiti, come musei, mondo accademico o uffici di integrazione. In questo modo è stato possibile analizzare criticamente e ripensare quello che può apparire ovvio nel proprio ambito di lavoro. Si dovrebbero sempre discutere le problematiche che si incontrano nel quotidiano con il maggior numero possibile di persone per comprenderne al meglio il punto di vista.

Adel Jabbar, Alto Adige

Il progetto ha offerto un'interessante opportunità per riflettere su questioni che occupano una certa centralità nel dibattito pubblico e rivestono una notevole importanza in molteplici ambiti in cui agiscono persone provenienti da diversi contesti territoriali interpretando variegati modelli culturali e sistemi valoriali. Inoltre, gli incontri sono stati molto significativi sia sul piano dello scambio all'interno del gruppo, sia sul piano di socializzazione tra varie professionalità e sensibilità che hanno arricchito il confronto e lo sviluppo dei lavori.

Porto con me una maggiore attenzione rispetto alle problematiche della convivenza tra tradizioni, visioni e prospettive storiche diverse. Sul piano pratico terrò in considerazione diversi suggerimenti e indicazioni utili per elaborare nuovi interventi atti a creare più occasioni di incontro e di scambio tra autoctoni e alloctoni.

Grazie a tutte le persone che sono state impegnate nell'organizzazione del progetto, a coloro che hanno condotto e diretto le attività, ai professionisti della traduzione, alla fumettista e ai tecnici che hanno gestito il collega-

mento. Inoltre, un ringraziamento ai partecipanti che hanno contribuito ad arricchire il percorso del progetto con idee e indicazioni per future sperimentazioni.

Giovanni Kezich, Trentino

Il progetto è stato un interessante momento di attenzione nei confronti di problematiche ormai non più differibili nel contesto sociale interregionale. Molto positiva è stata la presenza di una gamma eterogenea di rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, delle istituzioni culturali e di ricercatori specializzati. I contatti diretti molto cordiali con colleghi preparati e ben motivati saranno certamente utili nella pianificazione della futura attività di un museo etnografico locale in un contesto di rete interregionale.

Il lavoro di équipe è stato molto penalizzato dalle circostanze dell'emergenza coronavirus che ha tolto alla seconda e terza riunione il loro indispensabile contorno di socialità che avrebbe permesso di arrivare al traguardo con un bottino condiviso un po' più ricco. È peraltro augurabile che l'esperienza possa essere ripetuta e approfondita in futuro, sui molti temi contigui che riguardano la comunità interregionale.

Silke Meyer, Tirolo

Le tradizioni sono spesso intese come consuetudini e abitudini. Secondo me, dietro a questo concetto si cela anche una sorta di posizionamento sociale, all'insegna del motto: "lo conosco così". La tradizione risulta, quindi, un modo per localizzare sé stessi. È importante pensare al termine come elemento di apertura, inclusione e apprezzamento. Il problema si presenta solo in presenza di rigide gerarchie in cui una tradizione viene messa contro l'altra.

Costituisce un arricchimento per il proprio modo di pensare e lavorare la possibilità di vedere e condividere le diverse posizioni e necessità presenti nel mondo accademico, nei musei e nel lavoro di integrazione, ma anche nella politica.

Ulli Mazza, Alto Adige

La riflessione professionale e personale sul concetto di tradizione ha rappresentato un punto di partenza essenziale per comprenderne il significato nella costruzione dell'identità di ogni individuo. Nel momento in cui si rivolge l'attenzione al complesso campo dell'integrazione emerge la necessità di investire molto tempo, risorse economiche e socioeducative.

Lo scambio tra i partecipanti ha fornito un prezioso fondamento che dovrebbe essere utilizzato dai responsabili delle politiche culturali e dai professionisti che operano nel campo dell'integrazione per lanciare nuovi progetti.

Quali risultati emersi dal progetto posso applicare nel mio lavoro quotidiano? Sono diventata più consapevole della complessità, dell'urgenza e della sfida sociopolitica della tematica. Cambiare il proprio spazio culturale significa voler comprendere e possibilmente condividere le tradizioni della società maggioritaria, continuando a sviluppare la propria identità. Il processo è complesso dal punto di vista emotivo, è segnato da pregiudizi e può produrre un sentimento di incertezza, rifiuto e persino violenza tra le persone del luogo e quelle immigrate. Seppure impegnative, le misure sociopolitiche da applicare parallelamente risultano indispensabili. Questo argomento merita un'attenzione speciale nel lavoro di supervisione.

Johanna Mitterhofer, Grigioni

La tradizione crea comunità e vicinanza ma, allo stesso tempo, può escludere e dividere. In una società caratterizzata da una crescente diversità, non tutte le tradizioni devono essere condivise, vissute e comprese da tutti, ma si deve anche permettere la critica e la riflessione sulla tradizione stessa. Inoltre, anche se esistono spesso "da sempre" (o quasi), le tradizioni non hanno mai un carattere statico. Innovazione e tradizione vanno di pari passo. Non tutti gli spazi devono essere aperti a tutti, non tutti devono sempre partecipare insieme al dibattito: le persone con un background migratorio (così come altri "gruppi minoritari") hanno anche bisogno di spazi "chiusi" per parlare delle loro esperienze, esigenze ecc. senza la presenza della società maggioritaria.

Fatih Özcelik, Vorarlberg

Vorrei parlare della “convivenza”. Le persone arrivano in una società con le loro tradizioni e usanze e non possono viverle o perché non c'è qualcuno con cui condividerle e confrontarsi, o perché non si è desiderati in questa nuova comunità. Le tradizioni sono state create e non sono cadute dal cielo. Alcune non sono nemmeno così vecchie come la gente fa credere. Dovremmo capire che anche gli immigrati hanno paura di perdere le loro tradizioni/abitudini, proprio come la comunità del luogo teme il cambiamento a causa dell'immigrazione.

I bambini assorbono le tradizioni dai genitori e dall'ambiente e le trasformano in qualcosa di nuovo. Dovremmo parlare di questo atto di creazione e di cambiamento. In questo modo, si offre una maggior sicurezza ai bambini con un background migratorio senza escluderli. Sono frequenti le domande e le problematiche collegate alla tradizione: vale quindi la pena approfondire i concetti e confrontare ciò che è un'identità vissuta e ciò che è un'identità “di facciata”.

Retrospettiva del progetto

La lingua di comunicazione e di lavoro con i partner del progetto è stata una combinazione di tedesco, italiano e inglese e non è mancato il sostegno da parte dei colleghi altoatesini per la traduzione. I documenti di lavoro sono stati scritti sia in tedesco sia in inglese. I “documenti ufficiali” (i riassunti dei focus group) sono stati affidati al servizio di interpretariato di Arge Alp per la traduzione in italiano, mentre per la comunicazione veloce, per esempio via e-mail, si è attinto al sistema di traduzione automatica DeepL oppure al sostegno dei colleghi altoatesini.

La cooperazione con i partner del progetto è stata davvero buona, anche se ciascuno era molto impegnato nel lavoro quotidiano. Soprattutto i colleghi italiani si sono occupati in particolar modo della realizzazione il primo “focus group virtuale”.

Anche la collaborazione con l'ufficio Arge Alp in Tirolo è stata molto piacevole, dal momento che è stato possibile dar seguito rapidamente ai desideri espressi, aspetto che a sua volta ha facilitato il lavoro di pubbliche relazioni (sito web Arge Alp).

In origine una collega del Land del Salisburghese era stata incaricata di moderare in entrambe le lingue i focus group. A causa delle spese di viaggio connesse si è deciso di utilizzare il budget per i servizi di interpretariato in occasione dell'evento di apertura e di chiusura (ad esempio le cabine per la traduzione simultanea) e per gli interpreti professionisti in occasione dei focus group in presenza. Avendo cambiato posizione la collega non è stata più in grado di occuparsi della moderazione degli eventi ed è stata così incaricata una società esterna, bePart di Dagmar Ziegler, che ha provveduto anche alla documentazione del progetto.

Dopo diversi test, è emerso che la piattaforma di conferenza online, utilizzata dal Salisburghese per il focus group virtuale nel dicembre 2019, si è rivelata poco adatta a causa di problemi tecnici che ostacolavano la connessione da parte di persone esterne. Dal momento che il supporto tecnico è stato poco efficace, è stata adottata una soluzione mista che prevedeva, oltre alla piattaforma, anche l'impiego di skype. Tuttavia, anche in questo caso il risultato non è stato soddisfacente e tutti gli altri focus group online si sono tenuti sulla piattaforma zoom per la sua facilità di utilizzo.

Da febbraio, Dagmar Ziegler (bePart) ha moderato i focus group in presenza, ibridi e online. Con il trasferimento di molti eventi su piattaforme online a causa del covid-19, Dagmar Ziegler ha potuto approfondire le sue tecniche di moderazione virtuale. Nonostante le difficoltà, il progetto ne ha tratto molto beneficio così come di aiuto è stata anche la grande flessibilità di tutte le persone coinvolte. Si può quindi affermare che è stato possibile imparare molto all'insegna del motto "learning by doing".

Le date dei focus group insieme con l'evento finale sono state fissate durante la riunione dei partner del progetto, mentre quelle per le relazioni sullo stato di avanzamento sono state stabilite da Arge Alp. Nel progetto originario la documentazione si basava su queste date, creando una cornice temporale per lo svolgimento del progetto. Tuttavia, a causa del covid-19 sono sorti ritardi significativi, ma Arge Alp è stata in generale molto accomodante anche in vista della rendicontazione del progetto.

Prospettive

Durante la fase di pianificazione tutti i partner coinvolti nel progetto erano già consapevoli che questa tematica non potesse essere discussa esclusivamente all'interno della cerchia di esperti se si voleva analizzare criticamente la tradizione e il suo ruolo all'interno del processo di integrazione ed elaborare soluzioni adeguate. Fin dall'inizio si è, quindi, deciso di organizzare un follow-up fondato sui risultati dei focus group e del progetto.

Coinvolgendo un gran numero di partecipanti, l'obiettivo è quello di diffondere una maggior sensibilità, consapevolezza, apertura e avvicinamento reciproco. Possibili attività da approfondire:

- sensibilizzazione dei funzionari pubblici, dei politici, delle persone che operano nel campo dell'educazione per elaborare un vocabolario comune e, in questo modo, una comprensione condivisa;
- intensificazione della visibilità della diversità presente, eventualmente con l'ausilio di video promozionali;
- creazione di think tank con persone con background migratorio per dare loro la possibilità di parlare della propria situazione, dei propri desideri, bisogni ecc.;
- si dovrebbe avviare un processo di accompagnamento delle diverse persone per aiutarle a riflettere su se stesse, sui propri atteggiamenti nei confronti della migrazione/persone immigrate, sui propri pregiudizi ecc. al fine di creare insieme nuove immagini;
- promozione del dialogo tra la "popolazione locale", cioè tra giovani e anziani, poiché i concetti di "tradizione", "cambiamento" e "integrazione" sono forse più una questione generazionale che interculturale;
- creazione di una sorta di "laboratorio" dove si discute dei "luoghi di vita" (casa, scuola, lavoro ecc.).

Bibliografia

Ursula Apitzsch (a cura di), *Migration und Traditionsbildung*, Opladen 1999.

Integrationsleitbild Land Vorarlberg, *Gemeinsam Zukunft gestalten*,
3.1: *Grundrechte und Grundwerte sichern* p. 19 e seg.,

<https://tinyurl.com/yyvcuo4u>. (Ultima consultazione: 30/12/2020)

Kurt Luger, *Tradition, Ritual, Inszenierung. Kulturelles Erbe im Spannungsfeld von bewahrender Pflege und touristischer Vereinnahmung* in Kurt Luger, Karlheinz Wöhler (a cura di), *Kulturelles Erbe und Tourismus. Rituale, Traditionen, Inszenierungen*, Innsbruck 2015.

UNESCO, *Immaterielles Kulturerbe. Bräuche, Wissen, Handwerkstechniken*,
www.unesco.at/kultur/immaterielles-kulturerbe/die-unesco-konvention.
(Ultima consultazione: 30/12/2020)

Lecture di approfondimento

Alpenkonvention (Identität – Kulturelle Vielfalt) *Kultur als Medium der Verhandlung* in «Gemeinschaft – Lebensqualität – Kreativität: Die Kultur der Bergsteigerdörfer», Innsbruck, 2017.

https://bergkulturbuero.files.wordpress.com/2019/03/badura_kultur-als-medium-der-verhandlung.pdf. (Ultima consultazione: 04/10/2019)

CIPRA, *Komm, wir gehen! Bleib, wir kommen!* in «SzeneAlpen», 105, 2019, www.cipra.org/de/publikationen/szenealpen-nr-105-komm-wir-gehen-bleib-wir-kommen.

Interreg Alpine Space, *Förderung von Pluralismus als Schlüssel zur lokalen Entwicklung im Alpenraum*, www.alpine-space.eu/projects/pluralps/results/190321-capacity-building-package/pluralps_-_o.t4.1_white-paper_final_de.pdf.

Interreg Alpine Space, PlurAlps, pubblicazione e conferenza finale Bolzano 10 e 11 ottobre 2019, www.alpine-space.eu/project-event-details/en/5482.

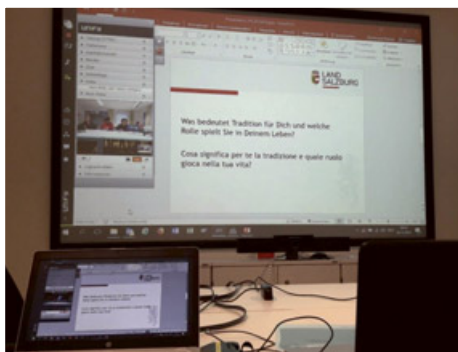
Südtirol auf der Suche nach Identität, di Birgit-Sabine Sommer, Austria, 2019. www.3sat.de/film/dokumentarfilmzeit/suedtirol-auf-der-suche-nach-identitaet-100.html.

Ulteriori pubblicazioni sul tema: www.init.sbg.ac.at/Publikationen.html.

Documentazione grafica



Primo incontro dei partner del progetto a Innsbruck

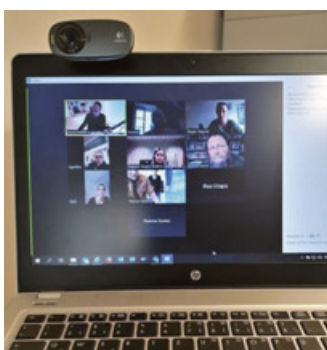
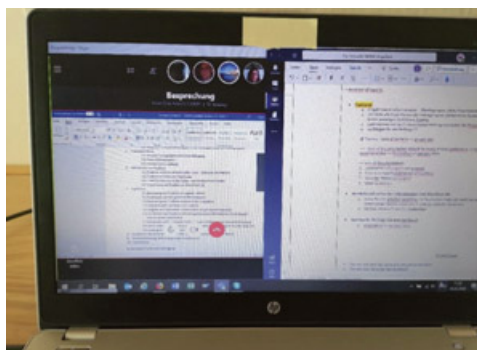


Focus group virtuale e focus group in Trentino





Primo focus group a Salisburgo



Incontro dei partner del progetto su skype/zoom



Discussione online





Secondo focus group a Bolzano



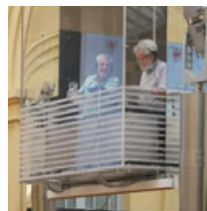
Terzo focus group su zoom



Evento conclusivo



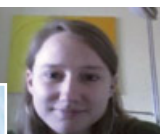
Klaus Civegna con il collega Interpretazione simultanea



Esperti e partner del progetto

Con: Dagmar Ziegler, project management, moderazione e documentazione
 Julia Feldkicher-Di Feo, moderazione del primo focus group
 Anita Berner, graphic recording
 Serena Cornoglio e Maddalena Martella, interpretazione simultanea

Antonella Mariotti, servizio di interpretazione di Arge Alp
 Melanie Plangner, ufficio di Arge Alp/site internet
 Barbara Felber, direzione generale del Salisburghese



David Röhler e Olivia Schneider
 Supporto tecnico

